TORINO
Anno 76 - Num. 160
Ogni numero 35 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

DOMENICA 5 Luglio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA BATTAGLIA A ORIENTE E A SUD DI EL ALAMEIN

Vano tentativo di arginare la nostra avanzata

Il nemico fa affluire rinforzi

I contrattacchi prontamente e decisamente stroncati

Bollettino n. 767

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 767:

Nella regione ad oriente ed a sud di El Alamein il nemico, che ha fatto affluire sul campo di battaglia notevoli rinforzi di uomini e mezzi, ha tentato di arginare la nostra avanzata mediante contrattacchi prontamente e decisamente stroncati in dura lotta dalle nostre unità. Prosegue la graduale eliminazione dei centri della resistenza avversaria.

Nuovi successi sono stati ieri conseguiti dall'aviazione dell'Asse, prodigatasi nell'appoggiare l'azione delle grandi unità. In una lunga serie di vittoriosi scontri spesso contro formazioni numericamente assai superiori, cacciatori italiani e tedeschi abbattevano 28 aerei britannici.

Formazioni di nostri velivoli hanno attaccato sul canale di Suez l'aeroporto di Ismailia nel quale esplosioni ed incendi sono stati osservati in gran numero.

Anche su Malta si sono susseguiti bombardamenti diurni e notturni, durante i quali due «Spitfire» venivano distrutti in combattimento e altri al suolo.

Nelle operazioni della giornata abbiamo perduto quattro aeroplani.

Al largo di Porto Said una pattuglia di [illegible] italiani ha centrato due mercantili nemici di medio tonnellaggio.

Il comunicato tedesco

Berlino, 4 luglio.

Sulle operazioni in Egitto, il comunicato tedesco dice:

«In Egitto continua ancora la violenta lotta intorno alle posizioni di El Alamein, poderosamente fortificate. Contrattacchi che il nemico ha intrapreso con rinforzi sopraggiunti, sono stati stroncati in duri combattimenti ed altri nidi di resistenza sono stati debellati.

«In duelli aerei la caccia germanica ed italiana ha abbattuto 28 apparecchi britannici».

LA SITUAZIONE

● Il Bollettino germanico sul grandioso attacco partito fra Kursk e Kupiansk ha ancora di più accentuato le sue precisazioni del giorno prima: il nemico è stato battuto sull'intero fronte; poderose forze sovietiche sono state accerchiate; i reparti celeri sono in rapida avanzata verso il Don. Il fatto che sia stato nominato il grandioso fiume che insieme col Volga costituisce l'arteria principale della Russia dà l'idea sia pure sommaria del grandioso successo conseguito e delle sue immense possibilità di sfruttamento e di irradiazione. Si presumeva infatti che la linea di difesa dell'Oskol servita da una ottima ferrovia proprio dietro alle spalle avrebbe costituito un ostacolo durissimo; e certamente le truppe di Timoscenko hanno cercato di contrastare il cammino alle colonne germaniche, ma esse sono state travolte d'impeto dalle Divisioni di von Bock. Il nodo ferroviario di Valuiki è stato occupato e così è saltato il complesso sistema di comunicazioni nel suo punto più delicato. Valuiki si trova sulla riva destra dell'Oskol e su questa direttrice non si incontra alcun altro serio ostacolo naturale prima del Don. Ma vi sono altre direttrici di marcia in cui le colonne germaniche hanno compiuto dei progressi: vi è quella Kursk-Voronez che passa per la località di Tim affiorata nelle cronache della gigantesca battaglia. Inoltre più a nord prima del settore di Orel si combatte lungo il corso del fiume Sosna. Bastano queste generiche indicazioni a sottolineare l'ampiezza dell'offensiva tedesca; e si ha la sensazione che l'elemento sorpresa abbia avuto la sua parte: Timoscenko si aspettava l'attacco più vigoroso a sud di Kupiansk, da dove tenta con operazioni controffensive di alleggerire l'urto scatenatosi là dove si illudeva in una certa stabilizzazione del fronte.

● Mosca si era mostrata recalcitrante nel confessare la perdita di Sebastopoli contando sulle resistenze sporadiche nella penisoletta del Chersoneso. Ormai tale episodio è ridotto alle sue vere proporzioni in via di liquidazione e la perdita di Sebastopoli non può più essere tenuta nascosta. Del resto la flotta sovietica si è accorta a sue spese dell'espugnazione della sua base principale nel Mar Nero.

● Le dichiarazioni di Churchill ai Comuni non hanno avuto troppo favorevole eco nè di qua nè di là dall'Atlantico; in compenso, secondo l'*United Press*, ne sarebbero rimasti soddisfatti i bolscevichi per i quali Churchill resta il più *rispettabile capo britannico*. E' una bella consolazione per il vecchio anticomunista. Ma l'agenzia americana aggiunge che a Mosca si esige sempre la formazione di un secondo fronte europeo. Gli applausi sovietici non sono gratuiti; se Churchill vorrà continuare a godere una buona opinione negli ambienti del Cremlino dovrà dare il la alle più folli avventure.

a. s.

117 aerei perduti dalla Raf in Egitto la scorsa settimana

Roma, 4 luglio.

La settimana trascorsa, colma di eventi militari di vasta portata, ha registrato, come è logico, una intensa attività dell'aviazione che si è soprattutto prodigata nel cielo egiziano.

Nel complesso, il bilancio settimanale registra le seguenti cifre: apparecchi perduti dal nemico, oltre ai molti distrutti al suolo, il cui numero non è possibile precisare, 117, dei quali 116 abbattuti in combattimenti aerei e uno colpito dalla difesa contraerea.

Tojo al Duce

Roma, 4 luglio.

Il Presidente del Consiglio giapponese Tojo ha diretto al Duce il seguente telegramma:

«Ho l'onore di esprimerVi i miei sinceri voti e felicitazioni per i brillantissimi successi ottenuti dalle forze armate dell'Asse sia nel Mediterraneo sia nell'Africa Settentrionale. Sono fermamente deciso a procedere sempre più innanzi verso la sottomissione degli anglo-americani attraverso la stretta collaborazione fra Oriente e Occidente».

Il Duce ha così risposto:

«Vi sono particolarmente grato delle parole che avete voluto personalmente rivolgermi in occasione dei successi delle nostre armi in Mediterraneo e in Africa. Un grande passo verso la vittoria immancabile è stato in questi giorni indubbiamente compiuto. La vostra decisione di combattere sino a quando l'egemonia avversaria nel mondo sarà definitivamente travolta è anche la mia. La sempre più stretta e vittoriosa collaborazione fra le Potenze del Tripartito — fra Occidente e Oriente — è certissima garanzia di vittoria». (Stefani).

Nostri reparti all'attacco di un caposaldo nemico in territorio egiziano. (R. G. Luce - Telefoto).

Battuti i russi tra Karkov e Kursk

i tedeschi marciano velocemente verso il Don

Rilevanti forze accerchiate - L'appoggio dell'aviazione all'offensiva

Berlino, 4 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

«A sud-ovest di Sebastopoli, la resistenza degli ultimi resti di truppe bolsceviche sulla penisola di Chersones è stata infranta. Sta per essere concluso l'annientamento di piccoli gruppi di forze isolate, dispersi ed accerchiati in fortini corazzati.

«Nella zona di mare a sud della Crimea, apparecchi da combattimento hanno affondato un battello di sorveglianza nemico.

«Nei settori di Karkov e di Kursk, le truppe germaniche ed alleate hanno battuto il nemico su tutto il fronte d'attacco. Poderose forze dell'avversario sono accerchiate in seguito ad attacchi avvolgenti.

«Formazioni celeri si trovano in rapida avanzata sul Don. Stormi da combattimento, apparecchi distruttori e da caccia, hanno appoggiato con impiego ad ondate le operazioni d'attacco, ed hanno inflitto all'avversario sensibili perdite in uomini e materiale.

«Un reggimento di artiglieria contraerea ha distrutto in combattimento terrestre 47 carri armati nemici ed ha fatto precipitare nove apparecchi sovietici.

«Sul fronte del Mar Glaciale, l'arma aerea ha bombardato posizioni nemiche nonchè una importante base aerea ad est del Golfo di Kola.

«Nella notte sul 4 luglio, nel Mar Glaciale Artico, è stata affondata, mediante attacco aereo, una nave mercantile nemica di 10 mila tonnellate».

Il Don sarebbe raggiunto 35 miglia a sud di Voronez

Ginevra, 4 luglio.

Secondo notizie qui pervenute, i tedeschi avrebbero raggiunto la ferrovia Mosca-Rostof presso Voronez. Essi avrebbero anche raggiunto il Don a 35 miglia a sud di quella città.

Sull'estremità meridionale del fronte sud, i russi avrebbero sferrato una controffensiva in direzione di Taganrog, sul Mar d'Azov.

Dopo sei giorni

La gigantesca manovra e i suoi risultati

Berlino, 4 luglio.

Dopo soli sei giorni d'attacco — dall'alba di domenica 28 giugno a ieri sera — il comando germanico è già nelle condizioni di annunciare che le truppe tedesche e alleate, passate all'offensiva, stanno per raggiungere (e forse hanno già raggiunto) il primo grande obiettivo strategico della campagna di Russia 1942: il corso del Don, o per essere più precisi il corso dell'alto Don.

La folgorante rapidità dell'attacco germanico non può stupire che i russi, gl'inglesi e gli americani, cioè tutti coloro che per mesi e mesi hanno soggiaciuto all'incurabilmente bugiarda propaganda giudaico-bolscevica. Per mesi e mesi il comando tedesco ha saputo tacere, anche quando per evidenti ragioni di politica interna tacere era duro. Ora è incominciata l'azione e le chiacchiere sono sommerse.

Russi sbalorditi e disorientati

La rapidità del successo germanico ha letteralmente sorpreso il nemico come appare evidente da numerosi particolari che rendono noti i corrispondenti di guerra al seguito delle truppe.

In una stazione, un reparto avanzato germanico ha atteso tranquillamente l'arrivo di un treno russo carico di munizioni e se n'è impadronito senza un colpo di fucile tra lo stupore del personale ferroviario sovietico che non si sognava neppure che i tedeschi già fossero giunti fin là; le sentinelle bolsceviche di guardia a un importantissimo ponte ferroviario sono rimaste di stucco quando hanno visto arrivare i tedeschi dalla parte opposta a quella prevista e non hanno neppure avuto il tempo di far brillare le mine; in un campo d'aviazione sovietico, il personale a terra è corso incontro a due autocarri che giungevano a tutta velocità e troppo tardi si è accorto che i due automezzi erano carichi di soldati tedeschi; numerosi aerei sovietici sono atterrati tranquillamente sui loro terreni senza neppure sospettare che durante la loro breve assenza le truppe germaniche se n'erano impadronite.

Questi episodi sono sintomatici. Essi dimostrano non solo l'eccezionale rapidità dell'avanzata germanica (gli obiettivi raggiunti lo provano chiaramente) ma anche due grandi verità: che il soldato russo si è lasciato completamente abbindolare dalla propaganda bolscevica che gli ha fatto credere completamente stremato e alla vigilia di un crollo tutto il complesso degli eserciti della nuova Europa e di conseguenza non si attendeva tanta violenza d'attacco; poi che il comando bolscevico non si aspettava l'azione offensiva germanica nel settore dove è effettivamente scoccata.

La propaganda britannica — naturalmente interessata — aveva fatto di tutto per convincere i russi dell'intenzione germanica di attaccare in direzione del Caucaso. Il gen. Wavell, che galleggia ancora sulla gloriola della prima Bengasi, si era recato perfino a Tiflis per conferire col maresciallo Timoscenko o meglio per convincerlo che c'era un solo fronte da difendere, cioè quello del Donez. In base a questa certezza i russi hanno preso le loro misure. Secondo informazioni indubbiamente rispondenti alla realtà il grosso delle armate di Timoscenko è schierato a sud del settore nel quale i tedeschi hanno sferrato l'attacco. E' schierato a cavallo del Donez davanti a Taganrog, Gorlowka e Slaviansk, come pure a cavallo del Don da Taganrog alla penisola di Taman. Per prevenire l'atteso attacco germanico nel mese di maggio Timoscenko con l'ala destra del suo schieramento tentò la sorte attorno a Karkov. Se gli fosse andata bene, il suo gruppo di eserciti doveva facilmente maciullare le truppe dell'Asse avanzando lungo le rive settentrionali del mare d'Azov e riconquistando la Crimea.

Oltre l'Oskol

Il maresciallo von Bock, sfruttando rapidamente il successo della battaglia di Karkov, si precipitava in avanti con un chiarissimo piano: impedire ai russi di spostare le proprie truppe da sud a nord e viceversa. Lo sfruttamento del successo di Karkov è durato circa un mese ed è culminato con la conquista di Kupiansk, obiettivo altamente strategico in quanto toglieva ai russi ogni possibilità di far affluire truppe da sud verso l'attuale settore della battaglia.

Inchiodato il nemico sulla croce dei suoi stessi errori — più che errori si tratta forse di illusioni — il comando germanico ha dato inizio all'esecuzione del grandioso piano offensivo dell'estate 1942. Su un fronte di circa trecento chilometri — grosso modo, fra Orel-Izium — le truppe tedesche e alleate sono passate all'attacco impegnando due battaglie che in un primo tempo erano nettamente separate: la battaglia dell'Oskol (fiume che sorge a sud-est di Kursk e sbocca nel medio Donez) e la battaglia del Sosna (fiume emissario del Don che sorge a sud-est di Orel).

Fra i due campi di battaglia una terza colonna, bruciando le tappe, si avventava in direzione di Voronez, lungo la linea ferroviaria che unisce Kursk a questa città. Radio Mosca diede il primo segnale d'allarme: ma quando i sovietici si accorsero che tutto andava male perchè le notizie dal fronte si arruffavano e addirittura non arrivavano più, il solito ufficio di propaganda semplificava il proprio lavoro riassumendolo in un'unica frase: non è vero niente!

Invece le truppe di Hitler sono andate avanti con la rapidità e la violenza di un uragano, travolgendo al primo assalto ogni resistenza nemica.

A ventiquattr'ore dall'inizio delle operazioni nei circoli militari di Berlino si cominciava a sorridere, giovedì mattina veniva espressa la soddisfazione del Comando germanico per le operazioni in corso. Il fiume Oskol era varcato in parecchi punti, Tim era caduta, le operazioni lungo il Sosna andavano benissimo: per di più il nemico, sbalordito e terrorizzato, non sapeva che pesci pigliare.

In breve la linea ferroviaria che corre lungo l'Oskol si trovava alle spalle dello schieramento germanico. Nè importa se nuclei nemici, più o meno numericamente importanti, si difendono asserragliati in inutili posizioni: lo scopo germanico era di privare il nemico della linea ferroviaria, più che di impadronirsene per proprio uso.

Fu certamente una dura battaglia perchè il comando sovietico aveva appunto creato la sua linea di resistenza sull'Oskol, linea ideale per la comodità che la linea ferroviaria parallela offriva per i rifornimenti e i rinforzi. L'unico osso duro fu l'incrocio ferroviario di Valuiki sul quale si accentrarono violenti bombardamenti di Stuka prima che le artiglierie pesanti e la formidabile bombarda-mortaio da 606 saldassero definitivamente i conti.

Conquistata la linea ferroviaria dell'Oskol, cioè impediti al nemico spostamenti in direzione parallela al fronte, il Comando germanico ha volto la sua attenzione alle linee ferroviarie che servono (più esatto dire servivano) il fronte stesso, cioè dirette da oriente verso occidente. Queste linee sono tre e partono tutte dalla grande ferrovia Mosca-Rostov per raggiungere quelle secondarie ormai sorpassate dai tedeschi. La prima corre sull'itinerario Lipek-Jelez-Orel; la seconda Voronez-Kastornaja-Kursk; la terza Ostrogosk-Valuiki.

Le punte delle colonne attaccanti si lanciavano verso il Don seguendo queste tre linee ferroviarie, mentre reparti corazzati convergevano verso nord e verso sud per circondare e chiudere il nemico in una serie di sacche.

L'annientamento del nemico

Questa è, all'incirca, la gigantesca manovra compiuta dalle forze germaniche e alleate passate all'offensiva. Ai margini di questo terreno di battaglia si combatte, come pure si registrano furibonde battaglie in altri settori del fronte, nel bacino del Donez, a oriente di Rzev e nell'estremo nord.

Ma la battaglia dell'alto Don è quella più importante sia per l'estensione del fronte, la formidabile massa di uomini e di armi impegnata e la fulmineità del successo, come anche per le immancabili e gigantesche conseguenze della vittoria in corso.

Mentre giungono queste bellissime notizie, la battaglia continua furibonda per l'annientamento delle forze nemiche accerchiate. E' impossibile oggi dire quali siano le intenzioni del comando germanico. Ciò che è certo è che le truppe tedesche e alleate impegnate alla estrema sinistra dello schieramento offensivo si battono duramente avanzando in direzione della ferrovia Voronez-Rostov, linea ferroviaria che l'aviazione ha già interrotto in parecchi punti e tiene sotto bersaglio di giorno e di notte. E' impossibile fornire maggiori precisazioni. Ma è evidente che lo schieramento di Timoscenko, nel bacino del Donez, vede profilarsi una terribile minaccia dal nord; minaccia contro la quale Timoscenko ha ben poco da fare.

Aviazione e artiglieria hanno rovesciato e rovesciano sul nemico tonnellate e tonnellate di esplosivo. Il popolo germanico che, con la sua abnegazione, il suo duro lavoro e il suo spirito di sacrificio, ha preparato in silenzio una quantità di armi e di munizioni quali nessuno può neppure immaginare, è meritevole delle nuove vittorie quasi come i valorosi soldati dell'Asse impegnati sul terreno della battaglia, perchè il primo fattore — come risulta dalle segnalazioni più recenti — del successo in corso è la formidabile potenza di fuoco delle forze armate germaniche.

Felice Bellotti

Esordio poco brillante degli aviatori americani in Europa

Berna, 4 luglio.

(S.). - Il «Quartier Generale dell'esercito americano sul teatro delle operazioni europee» ha emesso oggi il suo primo comunicato. Un bel comunicato per un'azione compiuta da soli sei bombardieri «Boston» su territori occupati. Risultato: due bombardieri perduti. Come principio è promettente... per l'Asse.

Bombardamenti aerei sulle retrovie britanniche

Esplosioni e incendi a Suez e a Ismailia

Roma, 4 luglio.

Reparti da caccia e d'assalto della nostra armata aerea operanti nelle immediate retrovie del territorio egiziano prendono parte attiva alle operazioni in corso per debellare la strenua resistenza delle forze avversarie.

Ieri velivoli italiani d'assalto, scortati da nostri caccia, si sono portati sui concentramenti di automezzi e attendamenti nemici nella zona a sud-est di El Hammam. Nonostante la violentissima reazione contraerea sono state centrate decine di automezzi riuniti in tre concentramenti. Gran parte delle unità nemiche sono state annientate; i superstiti sono stati dispersi. Gli stessi nostri velivoli hanno ripetutamente mitragliato in passaggi a bassa quota attendamenti di truppe infliggendo altre gravi perdite al nemico. Durante lo svolgimento di queste azioni un bimotore britannico è stato attaccato e abbattuto in fiamme dai nostri velivoli di assalto, tre dei quali non sono rientrati alla base.

La nostra caccia di scorta ha impegnato combattimento con una numerosa formazione nemica abbattendo quattro apparecchi avversari e mitragliandone quindici. Un nostro caccia non ha fatto ritorno.

Durante la giornata l'attività della nostra caccia è stata quanto mai intensa essendosi manifestata una ripresa dell'attività aerea avversaria in seguito all'intervento di forze affluite dal Medio Oriente.

Alle prime luci del giorno, un reparto di nove caccia, in volo di protezione sulle nostre truppe, ha intercettato a levante di El Alamein una grossa formazione di 62 apparecchi da bombardamento e da caccia riuscendo a impedire un attacco diretto contro le nostre forze di superficie.

Poco più tardi un nostro reparto di dieci caccia intercettava prima una formazione di venti Curtiss e successivamente una seconda di dodici Curtiss e sette Boston scortati da trentacinque apparecchi da caccia. Nell'impari lotta in cui ogni nostro apparecchio doveva combattere contro sette avversari, venivano abbattuti un bimotore Boston e sei Curtiss; molti altri sono stati mitragliati, mentre tutti i nostri, seppure alcuni colpiti, rientravano alla base dopo aver conseguito la brillante vittoria sui britannici che pilotavano apparecchi di tipo americano.

Un terzo scontro aveva luogo, poco dopo, con una formazione di bombardieri inglesi fortemente scortati che dirigeva nuovamente sulle posizioni raggiunte dalle nostre truppe. Nel contrasto due Curtiss e un Boston venivano abbattuti; sei Curtiss e due Boston mitragliati.

I cacciatori tedeschi hanno preso parte attiva alle azioni abbattendo tredici apparecchi nemici.

Nottetempo, grosse aliquote di velivoli tedeschi, superando le difficili condizioni atmosferiche, hanno battuto nuclei nemici nel settore di El Alamein. Unità da bombardamento in quota della Regia Aeronautica si sono portate sul canale di Suez per attaccare l'aeroporto militare di Ismailia, sede importante delle riserve della RAF. La reazione antiaerea non è riuscita ad arrestare i nostri nè a impedire ai velivoli di eseguire lo sgancio sull'importante base britannica, su cui si è avuta una serie di detonazioni seguite da incendi, alcuni dei quali di grandi proporzioni e visibili a grande distanza nella notte.

Il traffico di cabotaggio sul Mar di Levante, dal nemico intensificato per sopperire alle accresciute esigenze delle truppe poste a difesa della valle del Nilo, continua a essere tenuto sotto controllo e intralciato dalle nostre forze aeree.

Alcuni aerosiluranti in perlustrazione offensiva al largo della costa egiziana hanno avvistato e attaccato, alle 7,45 di ieri, a nord di Porto Said, un convoglio di quattro piroscafi di medio tonnellaggio, che sotto la scorta di due cacciatorpediniere e di quattro aeroplani da caccia navigava alla velocità di circa sei miglia orarie. Superando la reazione avversaria, assai violenta, due nostri velivoli, radenti l'acqua, si portavano a brevissima distanza dall'obiettivo. Un aerosilurante, al comando di un capitano che è alla sua prima vittoria, colpiva un piroscafo di 5 mila tonnellate che, avvolto dal fumo nero e dalle fiamme sprigionatesi in seguito allo scoppio del siluro, sbandava paurosamente.

Altro nostro velivolo pilotato da un tenente che ha già al suo attivo altri siluramenti, colpiva un piroscafo di 3 mila tonnellate che si vedeva sbandare avvolto da una densa colonna di fumo.

Anche su Malta continua assai intensa l'offensiva aerea per neutralizzare l'offesa nemica contro il nostro traffico. Nottetempo bombardieri appartenenti a più formazioni della R. Aeronautica e aerei da combattimento tedeschi hanno eseguito attacchi sugli aeroporti di Ta Venezia e Mikabba. Notevoli incendi sono stati provocati sulla pista di lancio di Mikabba e colpiti efficacemente altri importanti obiettivi militari.

In Sebastopoli conquistata: i carri armati sfilano per le vie della città. (Telefoto).

LA RIFORMA della complementare

Accertamento indiziario per i redditi dei titoli al portatore

La stampa quotidiana ha dato notizia delle direttive cui si ispireranno i predisposti sviluppi dell'imposta complementare. L'imposta complementare è nata dopo molti falsi concepimenti il 30 dicembre 1923 con effetto dal 1° gennaio 1925; essa ha dunque praticamente sedici anni e mezzo. Venne inserita nei tributi diretti in forma volutamente modesta e tale da disarmare o da contenere le opposizioni degli interessi che l'avrebbero compromessa sul nascere se fosse stata attuata fin dall'inizio nella misura e con i metodi di accertamento e con la generalità di applicazione necessari a garantirne gettiti abbondanti e crescenti.

Importante era, in un primo tempo, che l'imposta complementare progressiva sul reddito non fosse colpita nel periodo della sua gestazione e dei suoi primi anni di vita da attacchi mortali. Ma questa tattica, opportuna in una fase iniziale, ha impedito che l'imposta complementare rendesse quanto avrebbe potuto con un ordinamento più deciso e con una applicazione più accurata, sollecita, amorevole e aderente all'effettivo reddito globale dei contribuenti e delle sue variazioni. Nemmeno la facoltà dell'accertamento indiziario, introdotta nel 1932 ed accettata con scarso entusiasmo e con riserve anacronistiche dalla Giunta del Bilancio della Camera e dalla Commissione di Finanza del Senato, ha potuto conferire alla imposta complementare sul reddito la dignità e la situazione fiscale che avrebbe meritato nella gerarchia dei tributi.

Noi eravamo nell'esercizio 39-40 ancora al di sotto dei 500 milioni di gettito e ciò sia per la blandezza del tributo e soprattutto per la sua limitata progressività, sia per l'evasione dei redditi, notevole particolarmente nei più elevati tra essi. Nel 1936 solo 143 contribuenti all'imposta complementare (persone fisiche) risultarono avere un reddito accertato superiore alle 600.000 lire (seicentomila lire). Quindi il criterio della progressività sarebbe praticamente frustrato, in sede applicativa da evasioni crescenti con il reddito e cioè da una regressione di veridicità nella denunzie dei redditi dei contribuenti.

Secondo l'ordinamento del 1923 per i redditi superiori ad un milione cessava, arbitrariamente e soltanto come pratico espediente, la progressività rimanendo essi soggetti all'imposta complementare nella misura costante del 10 per cento. Date le vicende monetarie del dopoguerra e le succedutesi svalutazioni legali e di fatto, quel limite alla progressività non sembra ora più giustificabile. La stessa progressività merita di essere riveduta e modificata tenendo presente il carico delle imposte dirette e facendola meglio aderire così alle odierne necessità come alla capacità contributiva dell'attuale distribuzione e concentrazione dei redditi delle persone fisiche.

Dai computi fatti relativamente sui dati del 1935 è stato ritenuto che, nelle condizioni economiche finanziarie di allora e con l'ordinamento positivo vigente, l'imposta complementare avrebbe potuto rendere anche un miliardo e cioè il doppio del suo gettito del '39-40 e il triplo di quello del '35-36. L'abolizione dei titoli azionari al portatore elimina indubbiamente, nel settore dei redditi da dividendi, le praticate e lamentate evasioni. Le quali rimangono possibili nel settore obbligazionario e contenute soltanto in proporzione dell'uso che se ne fa, dalla facoltà dell'accertamento indiziario.

L'imposta complementare sul reddito merita le nostre preferenze fiscali perchè, in quanto colpisce il reddito globale delle persone fisiche, non disturba la attività economica trasformatrice e la circolazione dei beni economici, e perchè può essere proporzionata alla capacità di contribuzione subbiettiva del contribuente la quale cresce più che proporzionalmente del reddito globale.

Non è escluso che particolare considerazione possano ottenere, anche in questa sede, i reinvestimenti del reddito e cioè il reddito risparmiato e impiegato nella conservazione e nel miglioramento dell'attrezzatura produttiva.

L'accertamento di una parte notevole dell'imponibile dell'imposta complementare per la parte che risulta da contratti di lavoro e di impiego e di locazione è ormai tanto facile da potersi dire automatico. Le difficoltà riguardano soprattutto l'accertamento dei redditi misti di capitale e di lavoro e dei redditi professionali nonchè, come si è detto, dei redditi dei titoli al portatore. Ma per i redditi misti e professionali esiste già l'accertamento agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e quindi soltanto per i redditi dei titoli al portatore dovrà necessariamente funzionare la facoltà dell'accertamento indiziario del tenore di vita opportunamente organizzato a questo fine.

Un altro aspetto che prima o poi può meritare di essere esaminato è quello dei rapporti tra l'imposta complementare e l'imposta locale di famiglia e sul valore locativo che ne costituiscono tecnicamente una duplicazione e di cui era stato previsto l'assorbimento.

In ogni modo al di sopra di qualunque tecnicismo rimane il fatto che nelle entrate dello Stato il gettito delle imposte dirette è circa soltanto un terzo del gettito fiscale complessivo e cioè una parte notevole della pressione tributaria prescinde dalla capacità subbiettiva del contribuente e non attua quindi un'equa distribuzione dei carichi tributari.

Il raccorciamento delle distanze e una più alta giustizia sociale nell'ordine della distribuzione dei redditi e degli oneri non si possono più semplicemente attuare che manovrando l'imposta complementare e facendole assumere e conservare il posto che le è dovuto nella gerarchia dei tributi della finanza fascista.

Alberto de' Stefani

Il Sovrano a Firenze

La visita all'Istituto geografico militare

Firenze, 4 luglio.

Stamane è giunto a Firenze in forma privata la Maestà del Re Imperatore, che si è subito recato a visitare l'Istituto geografico militare, rendendosi conto dell'attività e del funzionamento delle varie sezioni e interessandosi all'attività operativa in corso. Il Sovrano, che è stato ricevuto all'Istituto dal generale d'Armata Carnecciolo e dal direttore, è poi ripartito in automobile per San Rossore.

Per i combattenti

Uno speciale distintivo per gli equipaggi di volo

Roma, 4 luglio.

E' istituito uno speciale distintivo per il personale degli equipaggi di volo (piloti, osservatori e specialisti) che ha partecipato a effettive azioni nella guerra in corso.

Il distintivo, per le diverse specialità, è costituito da una spilla riproducente nel disegno una corona d'alloro sormontata dalla corona reale e recante al centro il simbolo della specialità (assalto e combattimento, aerosiluranti, bombardamento, tuffatori, caccia e intercettatori, ricognizione strategica, osservazione aerea, ricognizione marittima, trasporto, soccorso). Viene concesso in tre gradi: bronzo, argento e oro. Speciali norme sono stabilite per la valutazione delle azioni di guerra, utili per la concessione del distintivo.

Le azioni effettuate presso reparti di specialità differenti e quelle proprie ad una specialità, effettuate presso reparti di altra specialità (ad esempio esplorazione con reparti da bombardamento), devono essere computate ciascuna con la relativa tabella di valutazione e, quindi, conguagliate in base al rapporto fra le azioni delle diverse specialità, risultante dalle tabelle stesse. Il distintivo da concedere è quello corrispondente alla specialità con la quale è stato compiuto il maggior numero di azioni.

I "Mas" dall'Italia al Mar Nero attraverso le Alpi e i Balcani

Roma, 4 luglio.

Le recenti vittoriose azioni delle nostre forze navali nel Mar Nero, che tanto contributo hanno portato all'assedio di Sebastopoli, hanno fatto pensare in qual modo i mas italiani hanno potuto raggiungere quelle lontane acque dato che la Turchia era fermamente decisa, per conservare la sua neutralità, a non permettere il passaggio delle nostre unità attraverso i Dardanelli.

Il problema del trasporto non era certo dei più semplici, ma bisognava risolverlo, e fu risolto.

Un mas è grande come due vetture ferroviarie affiancate. Una carrozza ferroviaria per viaggiatori è lunga circa 18 metri e larga meno di 3; un mas, anche ridotto al minimo ingombro del solo scafo, supera i 18 metri di lunghezza, ne occupa quasi 5 di larghezza, quindi non può assolutamente essere trasportato in ferrovia, neanche se su di una linea a doppio binario si volesse interrompere tutto il traffico per lasciare disponibili le due carreggiate.

Era necessario quindi ingegnarsi ad effettuare il trasporto delle barche per via ordinaria su per le Alpi e attraverso l'Europa centrale. Oltre le dimensioni assolutamente inconsuete, c'era la questione del peso anche esso eccezionale. Si trattava di fare risalire strade di montagna a forte pendenza, tenendo ben frenate nelle discese ripide oltre il ben 200 quintali (tanto pesava ogni unità anche alleggerita al massimo di ciò che poteva essere smontato); e mentre si sbarcavano i siluri e le bombe, si smontavano le eliche e i timoni e perfino il casotto di coperta alle unità che dovevano partire.

Una rapida ricognizione compiuta in automobile lungo la strada da seguire consentiva di accertare che la carreggiata era sufficiente e solo nell'attraversare qualche paese di montagna si sarebbero dovuti allargare i passaggi.

Il difficile problema del trasporto materiale fu risolto con un carrello speciale a tre coppie di ruote che ogni mas avrebbe avuto come sua piattaforma. Due grossi autocarri l'avrebbero tirato in coppia nelle salite, mentre nelle discese uno di essi sarebbe attaccato dietro al carrello per farsi trascinare e fare da freno.

I mas dovevano giungere nel Mar Nero entro un mese dall'ordine dato, e comunque per l'inizio delle operazioni di primavera. Il viaggio si dovè dunque, fare partendo dall'Italia a fine marzo, quando c'era ancora neve sulle strade di montagna a moltiplicare le difficoltà. Sul Semmering, oltre i mille metri, ce ne è voluto per riuscire a camminare sulla neve gelata: ostacoli improvvisi ne sono sorti un poco dovunque, ma sono stati sempre superati dai nostri marinai. Essi non avevano dimenticato di portarsi dietro un carro attrezzi, officina promiscua di meccanici, di falegnami ma anche di muratori e terrazzieri e sono essi che hanno escogitato e attuato rapidamente quel che era necessario per passare. Spesso nei paesi di montagna si sono dovuti demolire cornicioni di tetti, sfettare intonachi delle facciate, abbattere addirittura qualche balcone per avere giusto giusto la libertà di movimenti, movimenti al centimetro, attraversamenti che hanno richiesto ore di fatica e di esasperata attenzione per evitare qualunque strisciamento o scossa ai mezzi.

Oltre le case c'erano i viadotti ferroviari disseminati lungo il percorso. Spesso la carovana è stata arrestata perchè non c'erano tra il ponte e il piano stradale i quattro metri di luce necessari per passare con sicurezza, ed in ognuno di questi casi si è dovuto compiere una manovra di forza in piena strada: sollevare con quattro cricchi ogni mas — non va dimenticato che si trattava di più di 200 quintali — per sfilargli di sotto il carrello, abbassarlo piano piano per appoggiarlo direttamente in terra, farlo slittare su rulli e su rotelle basse fino al di là del sottopassaggio dove si ripeteva la manovra di carico: la barca veniva rialzata e rimessa sul suo normale mezzo di trasporto.

Nonostante tutte queste difficoltà, in appena quattro giorni la carovana ha coperto 700 chilometri circa di strade ed è giunta al Danubio: lì è cominciata la seconda parte del viaggio non meno interessante e strana. Dagli autocarri i mas sono stati passati su grossi pontoni che, trascinati da rimorchiatori, hanno cominciato a discendere verso il Mar Nero.

Sugli stessi mezzi sono stati trasportati tutti i materiali delle singole unità, siluri, eliche, mitragliatrici, munizioni, bombe, e nei tre giorni che è durata la navigazione fluviale ogni cosa è stata rimontata. All'arrivo a Galatz i mas erano pronti a navigare; non c'era che da metterli in acqua.

Una settimana dopo essere partiti dall'Italia, avendo attraversato le Alpi e tutta la penisola balcanica, i mas navigavano verso la loro base nella penisola di Crimea.

Come verranno accertati e tassati i maggiori utili relativi allo stato di guerra

Il tributo riguarderà anche le affittanze agrarie - La misura dell'imposta - Indisponibilità della differenza di reddito determinato ed investimento in uno speciale Titolo di Stato nominativo - Il reddito minimo non tassabile è di 15 mila lire - Per il reddito complessivo fino a 50 mila lire le aliquote ridotte alla metà

Roma, 4 luglio.

Un supplemento della *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto legge 24 giugno 1942 n. 698 contenente nuove disposizioni in materia di maggiori utili relativi allo stato di guerra.

Il nuovo provvedimento legislativo, che entra in vigore da oggi, contiene diverse modifiche alle disposizioni relative alla determinazione dell'eccedenza tassabile sia per quanto riguarda i redditi dei privati contribuenti, che per quanto riguarda i redditi delle Società e degli Enti tassati in base a bilancio.

Fra le disposizioni innovative va rilevata quella che a decorrere dal 1° gennaio 1941 assoggetta allo straordinario tributo «gli utili derivanti dall'esercizio di affittanze agrarie».

Con le disposizioni modificative va segnalato che quando i redditi di categoria C-1, definitivamente accertati per l'anno 1938, siano stati rettificati in aumento con effetto dal 1° gennaio 1939, il reddito ordinario è costituito da quello risultante dalla rettifica. La stessa disposizione si applica per i redditi di categoria B) che siano stati rettificati in aumento con effetto dal 1° gennaio 1940 con esclusione del reddito risultante dalla rettifica della parte che sia stata eventualmente determinata in relazione a circostanze certe di carattere continuativo verificatesi posteriormente al 31 dicembre 1938.

Quando per gli affari derivanti dall'esercizio di attività intermediarie manchi il reddito accertato o accertabile ai fini dell'imposta di ricchezza mobile per l'anno '38 o trattasi di attività iniziate posteriormente, il reddito ordinario è valutato a decorrere dall'anno 1941 nella misura fissa di lire 10 mila. Nel caso di aziende gestite da ditte individuali o da Società non azionarie che per effetto di cessione a titolo oneroso o gratuito siano passate ad altro titolare, il reddito ordinario è rappresentato da quello accertato o accertabile per l'anno 1938 in confronto di chi in quest'anno gestiva la azienda. Nel caso di azienda che sia stata conferita in Società, il reddito ordinario della Società cui il conferimento è stato fatto, è rappresentato dal reddito ordinario della Società stessa prima del conferimento cumulato con quello che sia stato accertato prima del conferimento stesso in confronto dell'azienda assorbita.

Per i redditi delle Società

Relativamente alle Società tassate in base a bilancio, il nuovo decreto dispone che concorrono a formare il reddito complessivo ai fini dell'imposta straordinaria tutte le somme erogate per compensi a qualsiasi titolo al personale in eccedenza al blocco degli stipendi per gratificazioni in eccedenza a quelle corrisposte nell'anno 1938, nonchè tutte le somme la cui erogazione non sia strettamente inerente alla produzione del reddito per la parte eccedente l'importo erogato nell'anno 1938. Tale disposizione non modifica le norme relative alla detrazione del reddito lordo di categoria B) ai fini dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile con conseguente tassazione nella categoria C-2.

Un'altra disposizione importante è quella riguardante il minimo imponibile e le aliquote che risultano entrambi elevati.

Con effetto dal 1.o gennaio '41 infatti l'imposta straordinaria non si applica quando il reddito complessivo non superi in ciascun anno le L. 15.000. Non vi è altresì applicazione dell'imposta straordinaria quando l'eccedenza sul reddito generale non raggiunga le lire 5000.

L'imposta stessa si applica sulle quote di reddito eccedente quello ordinario nella misura seguente: del 20 per cento sulla quota non superiore al quinto del reddito ordinario; dal 30 per cento sulla quota superiore al quinto e fino ai tre quinti del reddito ordinario; dal 40 per cento sulla quota superiore ai tre quinti e fino a un ammontare pari al reddito ordinario; dal 60 per cento sulle ulteriori eccedenze.

Qualora il reddito complessivo non superi in ciascun anno le lire 50 mila, le aliquote precedenti sono ridotte alla metà. Ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria, l'eccedenza sul reddito ordinario è calcolata al netto dell'imposta di ricchezza mobile.

Le amministrazioni dello Stato nel disporre i pagamenti relativi ai singoli appalti o forniture sono tenute a trattenere una somma pari all'1 per cento dell'importo dei pagamenti stessi e a farne il versamento in tesoreria.

L'investimento in titoli di Stato

La quietanza sarà, a cura dell'amministrazione che ha eseguito il versamento, consegnata ai singoli interessati e sarà accettata in pagamento dell'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra ed eventualmente delle altre imposte erariali dovute dall'intestatario.

Infine il nuovo provvedimento legislativo dispone che la differenza fra il reddito complessivo e il reddito ordinario, dedotta l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra e previa detrazione di una quota pari al venti per cento del reddito ordinario, è indisponibile e deve essere investita in uno speciale titolo di Stato intestato al nome, sottoposto al vincolo di destinazione agli scopi indicati nel presente decreto e soggetto alle limitazioni di cui al secondo comma dell'art. 1 del R. Decreto 21 maggio 1942, N. 520. Le somme così investite saranno, dopo la cessazione dello stato di guerra, destinate innanzi tutto all'ammortamento degli impianti a prezzo di ricostruzione, alla ricostituzione al prezzo di rinnovo del monte merci e per l'eventuale eccedenza agli scopi che saranno stabiliti con apposito provvedimento legislativo.

E' consentito di utilizzare il predetto titolo di Stato durante il periodo della guerra, qualora il reddito complessivo di singoli esercizi risulti inferiore al reddito ordinario per la copertura della differenza fra il reddito complessivo e quello ordinario, nonchè per la ricostruzione di cespiti aziendali che siano stati distrutti o danneggiati per fatto di guerra.

A tal fine è data facoltà al Ministro per le Finanze di disporre il tramutamento al portatore degli speciali titoli di Stato liberandoli dal vincolo e dalle limitazioni stabilite dal presente decreto. L'obbligo dell'investimento ha efficacia per i maggiori utili che si sono prodotti dall'anno 1939.

La disposizione che dichiarava indisponibile la differenza fra il reddito complessivo e il reddito ordinario non si applica quando il reddito complessivo non supera le lire 50 mila.

Le Società o enti hanno la facoltà di distribuire in eccedenza, per le società azionarie, al limite massimo dei dividendi distribuibili e in esenzione dall'imposta cedolare e dall'imposta straordinaria progressiva sui dividendi, il 40 per cento dei titoli speciali dello Stato rappresentanti l'investimento predetto, a condizione che un ammontare dei titoli stessi pari alla metà di quello distribuito sia riversato allo Stato come sovrimposta alla imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra.

L'esercizio di tale facoltà è autorizzato dal Ministro per le Finanze il quale fissa la quota dei titoli da annullare per il versamento del relativo importo come sovrimposta all'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra e la quota da distribuire ai singoli azionisti mediante intestazione ai medesimi dei titoli che rimangono soggetti alle limitazioni stabilite al secondo comma dell'art. 1 del R. Decreto legge 21 maggio '42-XX n. 520.

La liberazione dei titoli

Il provvedimento legislativo da emanarsi dopo la cessazione dello stato di guerra detterà le norme per la liberazione dei titoli speciali dello Stato e distribuiti agli azionisti dalle limitazioni indicate.

I titoli così liberati saranno accettati al valore nominale in pagamento di imposte dirette erariali anche prima della loro scadenza.

Entro i sessanta giorni da quello in cui l'accertamento dei maggiori utili è stato concordato o da quello in cui è venuto in possesso della decisione di primo grado sull'accertamento medesimo, l'Ufficio distrettuale notifica al contribuente l'ammontare del maggiore utile risultante dal concordato o dalla decisione, trascurando la frazione di lire cento, da investire nello speciale titolo dello Stato con l'intimazione di eseguirne il versamento in Tesoreria, anche a mezzo del conto corrente postale, in 5 rate bimestrali con decorrenza dal 1° giorno del mese successivo a quello di notificazione dell'intimazione, indicando l'importo della prima rata e di quelle successive nonchè l'ammontare della minore somma, dovuta per effetto dell'abbuono predetto.

Quando il versamento venga eseguito entro il decimo giorno non festivo da quello di decorrenza di ciascuna data è dovuta a favore dell'Erario una indennità di guerra in ragione del 3 per cento.

Nel caso che il versamento dell'intero importo per cui è stata fatta l'intimazione sia effettuata in unica soluzione non oltre il decimo giorno non festivo da quello di decorrenza della prima rata, è accordato un abbuono del 5 per cento sull'intero ammontare della somma dovuta.

I versamenti

Per i maggiori utili il cui accertamento sia divenuto definitivo o per il quale sia intervenuta una decisione di primo grado prima della pubblicazione del decreto, l'intimazione di versamento è notificata entro novanta giorni dalla pubblicazione stessa e il versamento deve essere eseguito in dodici rate bimestrali, con abbuono del 5 per cento qualora il versamento dell'intera somma dovuta sia effettuato in unica soluzione nel termine stabilito.

Nei casi in cui l'investimento nello speciale titolo di Stato ha avuto luogo in base ad accertamento provvisorio del maggiore utile è eseguito conguaglio in base all'accertamento definitivo. Allorquando dal conguaglio risulta una differenza in meno di maggior utili, la differenza sarà dall'Ufficio distrettuale portata a scomputo del maggiore utile da investire negli anni successivi, salvo all'interessato di domandare, entro trenta giorni da quello della firma del concordato o da quello in cui ha avuto legale conoscenza della decisione definitiva, la disponibilità di una quota del titolo emesso pari, in valore nominale, alla maggiore somma investita, trascurandosi la frazione di lire cento. Detta quota è accettata al valore nominale in pagamento di imposte dirette erariali anche prima della scadenza.

Per i maggiori utili relativi agli anni 1939 e 1940 la notifica con intimazione è eseguita nel termine di novanta giorni dalla pubblicazione del nuovo decreto.

Lo stesso termine vale per il maggiore utile relativo all'anno 1941 per il cui accertamento sia intervenuto all'atto della pubblicazione del decreto il concordato o una decisione delle commissioni amministrative.

I contribuenti che abbiano crediti verso le amministrazioni militari per commesse o forniture il cui pagamento sia stato rateato ai sensi del R. Decreto legge 13 gennaio 1941-XIX, n. 27, quando non ne abbiano fatta cessione al Consorzio di credito per sovvenzioni su valori industriali, nel presentare la dichiarazione ai fini dell'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra possono chiedere che l'investimento nello speciale titolo di Stato dei maggiori utili derivanti dalle commesse o forniture il cui pagamento è stato rateato, sia eseguito in corrispondenza alla scadenza delle rate di pagamento maturantisi nel periodo della rateazione consentita per il versamento dei maggiori utili medesimi.

Modifica alle tasse per licenze d'esercizio

Nuove quote anche per le patenti, porto d'armi, vidimazioni, iscrizioni albi, tenuta dei registri

Roma, 4 luglio.

Un supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 21 giugno 1942, numero 696 che porta modifiche alla misura della tassa prevista per i provvedimenti amministrativi (concessioni, autorizzazioni, licenze, dichiarazioni, legalizzazioni, registrazioni, nulla osta e simili).

Rilascio e rinnovazione passaporto ordinario per l'estero, lire 200; legalizzazione di firme su atti, certificati, copie ed estratti compilati nello Stato da valere nello Stato o da prodursi a uffici pubblici posti fuori della giurisdizione territoriale, circoscrizione o comune di residenza di chi li ha firmati, lire 10; id. sugli atti e documenti formati nello Stato per prodursi all'estero oppure formati all'estero per valere nello Stato, se concernenti lo stato civile, lire 20; in ogni altro caso lire 40.

Licenze annuali per porto d'armi: pistole o rivoltelle, lire 180; pistola automatica, lire 270; bastone animato, lire 180.

Licenza per apertura ed esercizio di cinematografi: categoria extra, lire 1000; prima categoria, lire 800; seconda categoria, lire 600; terza categoria, lire 450; quarta categoria, lire 300; quinta categoria, lire 200.

Licenza per dare in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico diverso dai teatri e dai cinematografi, con o senza pagamento di un prestabilito prezzo di ingresso, accademie, feste da ballo, spettacoli cinematografici ambulanti, audizioni e radio audizioni e altri simili spettacoli o trattenimenti nei comuni aventi una popolazione non superiore a 10 mila abitanti, lire 60; con popolazione superiore a 10 mila abitanti e non a 50 mila abitanti, lire 120; superiore a 50 mila abitanti, lire 240.

Licenza rilasciata agli esercizi pubblici per la vendita al minuto di bevande alcooliche: I) nei comuni o centri abitati (frazioni o borgate) con popolazione superiore a 300.000 abitanti: a) esercizi di lusso L. 1200; b) di prima categoria L. 900; c) di seconda categoria L. 600; d) di terza lire 400; e) di altre categorie lire 250; II) con popolazione superiore a 100.000 e non a 300.000 abitanti: a) esercizi di lusso 1000; b) di prima categoria L. 800; c) di seconda L. 500; d) di terza lire 300; e) di altre categorie lire 220; III) con popolazione superiore a 25.000 abitanti e non a 100.000 abitanti: a) esercizi di lusso L. 800; b) di prima categoria L. 500; c) di seconda L. 350; d) di altre categorie L. 200; IV) con popolazione superiore a 10.000 e non a 25.000 abitanti: esercizi di ogni categoria L. 180; V) con popolazione non superiore a 10.000 abitanti: esercizi di ogni categoria L. 150.

Autorizzazione speciale a esercitare la vendita al minuto di bevande ultraalcooliche: I) nei comuni o centri abitati (frazioni o borgate) con popolazione superiore a 300.000 abitanti: a) esercizi di lusso L. 1500; b) di prima categoria L. 1200; c) di seconda L. 900; d) di terza L. 700; e) di altre categorie L. 500; II) con popolazione superiore a 100.000 e non a 300.000 abitanti: a) esercizi di lusso L. 1500; b) di prima categoria L. 900; c) di seconda L. 700; d) di terza L. 600; e) di altre categorie L. 450; III) con popolazione superiore a 25.000 e non a 100.000 abitanti: a) esercizi di lusso L. 1000; b) di prima categoria L. 800; c) di seconda L. 600; d) di altre categorie lire 400; IV) con popolazione superiore a 10.000 abitanti e non a 25.000 abitanti: esercizi di ogni categoria L. 350; V) con popolazione non superiore a 10.000 abitanti: esercizi di ogni categoria L. 300.

Dichiarazione di volere affittare camere o appartamenti mobiliati o altrimenti somministrare alloggi per mercedi, qualunque sia la durata dell'affitto o dell'alloggio e relativa vidimazione annuale: per ogni stanza abitabile L. 50; per appartamenti L. 175 ognuno.

Prima vidimazione del Libro-giornale e del libro degli inventari e dei libri tenuti degli amministratori delle società commerciali, nonchè di tutti gli altri libri compresi il copialettere che per legge siano sottoposti alla stessa disciplina: a) quando i libri contengono un numero di pagine non superiore a 200, L. 30; b) con di 200 e fino a 400 L. 50; c) con più di 400 L. 100.

Vidimazione annuale del Libro-giornale, compresi il copialettere che l'imprenditore vorrà vidimare nonchè dei libri sociali: a) quando contengono un numero di pagine non superiore a 200, L. 25; b) con più di 200 e fino a 400, L. 40; c) con più di 400, L. 80.

Iscrizione nel registro delle imprese degli imprenditori nonchè degli enti pubblici, che hanno per oggetto esclusivo o principale una attività commerciale, L. 300.

Iscrizione nel suddetto registro delle imprese, degli atti costitutivi e delle modificazioni agli atti stessi delle società nonchè degli atti portanti aumenti di capitali sociali, proroghe e fusioni delle società: a) se trattasi di una società in nome collettivo o in accomandita semplice: fino a lire 50.000 di capitale, L. 100; con capitale superiore a L. 50.000 lire 200; b) se trattasi di una società per azioni, di una società in accomandita per azioni, ossia di una società a responsabilità limitata: fino a L. 250.000 di capitale lire 350; oltre L. 250.000 e fino a lire un milione, L. 700; oltre un milione e fino a lire 2 milioni, L. 1400. Per ogni milione o frazione di milione in più saranno dovuti in aumento alle L. 1400, L. 300. Iscrizione nel registro delle imprese, di atti delle società, diversi da quelli precedenti L. 100.

Licenza per esercizio dell'industria della panificazione con forno di potenzialità giornaliera: 1) fino a 2 quintali al giorno di pane L. 30, rinnovo annuale L. 20; 2) fino a 5 q. al giorno L. 50, rinnovo L. 40; 3) fino a 10 q. L. 100, rinnovo L. 80; 4) fino a 30 q. L. 150, rinnovo L. 120; 5) fino a 50 q. L. 200, rinnovo L. 150; 6) fino a 100 q. L. 300, rinnovo L. 250; 7) fino a 150 q. L. 450, rinnovo L. 400; 8) oltre 150 quintali al giorno di pane L. 600; rinnovo annuale L. 550.

Licenza per la produzione a scopo di vendita di vermouth: a) per gli stabilimenti la cui potenzialità di produzione non supera 100 ettolitri all'anno, tassa L. 200; b) oltre 1000 fino a 2000 ettolitri L. 400; c) oltre ai 2000 ettolitri L. 1000.

Vidimazione annuale delle patenti di abilitazione a condurre automobili, motocarrozzette, furgoncini, piroscafi e motoscafi lire 50.

Iscrizione in albi, ruoli o elenchi per l'esercizio di professione nei casi in cui da legge, regolamento o dalla presente tabella non sia stabilito una diversa tassa di concessione governativa L. 150.

Iscrizione nel ruolo degli amministratori giudiziari L. 100.

Iscrizione dei mediatori nel ruolo dei Consigli provinciali delle corporazioni per ogni 100 lire di cauzione da essi prestata, siano o no agenti di cambio, tassa di lire 4.

Iscrizione nell'albo nazionale degli appaltatori di opere pubbliche: a) per lavori di importo fino a lire 300 mila, tassa L. 30; b) fino a lire 500 mila, L. 50; c) fino a un milione, L. 60; d) fino a 3 milioni, L. 100; e) fino a 5 milioni, L. 120; f) fino a lire 10 milioni, L. 150; g) fino a 20 milioni, lire 300; h) fino a 50 milioni, L. 500; i) fino a 100 milioni, L. 1000; l) fino a 200 milioni, L. 2000.

Iscrizione nell'albo nazionale: a) degli esattori delle imposte dirette L. 200; b) dei collettori delle imposte dirette L. 90.

Iscrizione nell'albo nazionale degli appaltatori delle imposte di consumo: dei Comune con oltre 200 mila abitanti lire 300; da oltre centomila a 200.000 lire 250; da oltre 60 mila a centomila lire 200; da oltre 30 mila a 60 mila lire 150; da oltre 10 mila a 30 mila L. 100; fino a 10 mila abitanti lire 50.

Licenza annuale di fabbricazione e montaggio: a) ai costruttori di materiali radioelettrici di qualsiasi tipo; b) ai fabbricanti di apparecchi radioelettrici o delle loro parti, sia per uso di radiocomunicazione sia per altro impiego; c) a coloro che eseguono il montaggio di parti staccate o di complesso di parti staccate, anche se non costituiscono apparecchi radioelettrici completi, sia di produzione nazionale sia importate, lire 3 mila.

Licenza annuale per la riparazione di apparecchi e materiali radioelettrici lire 450; per la vendita di apparecchi e materiali radioelettrici lire 150.

Oggi alla Radio

Primo Programma (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 8,30: Concerto - 11: Messa - 12,45: Canzoni del tempo di guerra - 17,15: Banda della R. Guardia di Finanza - 17,50: Orchestra d'archi - 18,55-19,25: Notizie sportive e dischi - 19,25: Riepilogo della giornata sportiva - 20,40: Orchestra classica - 21,15: Conversazione - 21,35: Orchestra - 22,10: Concerto.

Secondo Programma (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 500,7). - Ore 12,25: Musiche di Federico Chopin - 13,00: Concerto - 13,15: Orchestra - 13,45: Canzoni del tempo di guerra - 14,15: C'è un'iniziazione, scena di Walter Cortella - 14,35: Quartetto a plettro - 20,40: Trasmissione dedicata alla Romania: musiche romene eseguite dal soprano Olga Mirvescu - 21,15: Un po' di tutto: fantasia musicale - 22,15: Il trucco c'è: rivista di Angelo Mignecco - 22,30: Musica varia.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 4 luglio 1942)

Ruota					
TORINO	46	31	35	1	43
BARI	23	58	65	76	80
CAGLIARI	61	37	28	69	85
FIRENZE	7	58	16	69	70
GENOVA	35	37	48	34	40
MILANO	16	2	12	25	60
NAPOLI	40	72	84	77	36
PALERMO	44	8	20	9	2
ROMA	53	83	25	35	85
VENEZIA	83	19	72	44	59

Tipografia Giornale LA STAMPA

QUATTORDICI MESI DI SOFFERENZE

Quello che raccontano i connazionali reduci dall'A.O.

Arbitrii, vessazioni e razzie della polizia inglese - Episodi di ferocia - L'ultima rapina: il sequestro dei gioielli ai profughi

(DAL NOSTRO INVIATO)
NAPOLI, luglio.

Sfolgoranti di luci, con le croci vermiglie brillanti sulle ciminiere, sui fianchi, in un alone verde onde meglio spiccassero sugli oceani e sui mari che hanno dovuto percorrere in due mesi di navigazione, [illegible] le grandi navi bianche che la Patria ha mandato a riprendere diecimila sue creature in Etiopia. Commovente ogni arrivo, al mattino, nel sole chiaro di questo golfo. Tutta quella gente affollava i ponti, le murate, sventolava bandiere, mostri, insegne, gridava, cantava. Piangeva. Oh, pianto indimenticabile per chi li vide riempire gli occhi delle donne e dei bambini e le lagrime scendere come perle sull'ineffabile sorriso di riassaporata felicità!

Il saluto della Patria

Nella notte nessuno a bordo aveva dormito, di tutte queste creature: avevano voluto vedere lontano profilarsi la terra della Patria. E i malati avevano chiesto che i finestrini delle loro corsie fossero lasciati aperti e quando nel pallore dell'alba la costa si è profilata benedetta da una vegetazione mirabile, da bordo si è levato un urlo, un urlo così grande!... Tutte le pene e l'angosciosa attesa di questi quattordici mesi, tutti i tristi pianti, le umiliazioni sofferte, la fame, la sete, sofferte, tutto questo si è sciolto nel cielo della Patria, vedendo la cara terra italiana profilarsi sotto il sole nascente, mentre le bandiere si alzavano nella pura trasparenza del mattino.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, il Ministro Teruzzi, il vice Segretario del Partito Barbarini, che hanno recato con le autorità di questa città ai convogli il primo saluto di minuziose affettuose visite hanno trovato a bordo un entusiasmo incandescente.

Cara Italia di Mussolini, come sono ritornati queste donne, questi ragazzi! Di tutto il nemico li ha spogliati: dei beni immobili e mobili, non solo, ma in molti casi anche letteralmente spogliati di ogni indumento. Tanto che i magazzini vestiario di bordo pur provveduti con grande larghezza hanno dovuto qui trovare forniture sussidiarie che il Partito ha allestito in ogni porto di scalo.

Ma una fierezza! Una gioia di rivedere la Patria! Ma una sicurezza di ritornare laggiù, con le falangi vittoriose, dietro le alte bandiere. Sicurezza non soltanto intimista, ma da mille fatti documentata.

Dunque Vulcania, Saturnia, Giulio Cesare, Duilio: questa è stata veramente una superba affermazione di prestigio dell'Italia fascista. A Berbera, si aspettavano — gli inglesi, la gentaglia cosmopolita, i neri e i meticci — di veder arrivare quattro «carrette», quattro enormi stive arrangiate alla meglio. E qualche miss delle missioni protestanti compiangeva gli italiani «Povera gente! che avrebbe dovuto fare un simile viaggio chissà su quali terribili navi!».

Invece, a Berbera hanno visto arrivare quattro magnifici transatlantici, con equipaggi impeccabili, con attrezzature modello, la grande signorilità di ogni particolare che è propria delle «linee» italiane.

Gli ufficiali inglesi, poi, imbarcati su ciascuna nave, come controllori di guerra fino a Gibilterra, passavano a bordo di [illegible]raviglia in meraviglia. Le squadre di crocerossine, gli apprestamenti sanitari, ginecologici, i reparti festosi per i bimbi, le sale di riunione e di ricreazione, dormitori e cabine, refettori, tutto con una pulizia squisita, tutto di un nitore incantevole.

Corredi formidabili (110.000 lenzuola, 160.000 federe, 200.000 asciugamani, 25.000 coperte, e tutto, tutto dai bavaglini policromi per i piccolini ai pigiama morbidi per gli ammalati, dalle bende puerperali ad interi corredi chirurgici, dai giuochi sportivi a nutrite biblioteche).

La farmacie a bordo fornitissime (e da un anno le medicine erano scomparse in Etiopia e nei campi di concentramento inglesi); e fornitissime a bordo le dispense con ogni grazia di Dio.

E sulla gratitudine commossa di tutta questa gente un nome si alzava tante volte scandito a bordo, nei porti, alto levato su ali di entusiasmo, come oggi lo abbiamo sentito: Duce, Duce, Duce!

Ma facciamo parlare questa gente; diffondiamo i loro racconti sobri. Non occorrerà adoperare la tavolozza coi nostri colori per dar vivezza a quel che possono dire. Nemmeno commentare [illegible].

Gran parte di questi diecimila viene da Addis Abeba; ma ce ne sono del Gimma e dell'Harrar.

Uno sfratto «totalitario»

Nemmeno un italiano deve rimanere in Etiopia entro pochi altri mesi: sono gli inglesi che vogliono così. Il negus, no: il negus, anzi, prima ha chiesto, poi ha pregato, infine ha scongiurato i suoi padroni perchè gli lasciassero gli italiani, almeno un po' di italiani. Ha presentato memorie documentate per sottolineare qual grave danno costituisce per l'Etiopia il loro allontanamento. Tanto più il negus insisteva per trattenere in Etiopia un'aliquota di italiani, tanto più gli inglesi generalizzavano il loro allontanamento. Hanno perfino compreso nel loro ordine brutale i missionari della Consolata, la cui fervente trentennale missione preesisteva alla conquista italiana e costituiva un pilastro della economia etiopica, rappresentando diecine di migliaia di ettari di terreno messi a cultura razionale, per un valore, al 31 dicembre 1940, di oltre duecento milioni di lire, e scuole, ambulatori, fabbriche, bonifiche umane antilebbrotici, stazioni di dispensari precoci, oratori e parrocchie. Un valore di circa altri 60 milioni. Un quarto di miliardo.

Ma, oltre al valore materiale soprattutto un'opera di sublime carità umana e di civiltà cristiana. La polizia inglese non ha chiuso le chiese, ai suoi occhi, ma ha ordinato che tutti i missionari stranieri fossero accentrati prima a Addis Abeba, quindi avviati nei campi di concentramento. E siccome i missionari della Consolata sono tutti italiani, della loro opera cinquantennale niente è rimasto.

Missionari trucidati

Gli inglesi hanno fatto la legge. Gli «sciftà», i briganti abissini, l'hanno incrudita, devastando le piantagioni, rapinando fabbriche e fattorie. Non si è seminato l'anno scorso e il bestiame è stato razziato e quindi per circa centomila abissini che vivono dei prodotti di questi terreni, quest'anno è la fame, è la disperazione, è la morte.

Inoltre, i missionari della Consolata che, come loro benefattori, gli abissini avevano sempre rispettato, anche nei periodi più roventi della nostra guerra di conquista (basta ricordare il caso Mangiardo dell'eroico padre Borello, Medaglia d'Oro, sfuggito per mesi e mesi dai ribelli a Lekemti, con l'assistenza degli indigeni), invece, durante l'invasione inglese hanno irrorato del proprio sangue la terra evangelizzata e beneficata. Così, sono caduti, trucidati in circostanze fosche, padre Quinto Gardetto di Monmonero e padre Prato di Torino (quest'ultimo a Jubdo); e una suora a Lekemti: una giovane serafica suora, benedetta dai lebbrosi che aveva per anni ed anni continuamente assistiti. Le popolazioni abissine hanno respinto con orrore la responsabilità di questi delitti, erano neri, gli uccisori, ma armati di fucili inglesi e [illegible] ascari — avanguardie care e proprie — delle divisioni inglesi. Da questi mercenari è stato derubato anche il padre Tosetti di Cuneo a Dembidollo; anche quando la località era rimasta sguernita del nostro presidio, rifugiatosi su altra posizione, niente di male gli era toccato: appena su quel territorio ricchissimo (vi sono, fra l'altro, i filoni di minerali preziosi) si sono affacciate le truppe inglesi, i briganti e i mercenari hanno preso forza, hanno invaso la sua missione, lo hanno derubato di tutto. Ma l'ostracismo [illegible] inglese non si è limitato alle missioni della Consolata. Anche i missionari del Sacro Cuore sono stati strappati da Gondar, anche da Dessiè i francescani. I missionari giovani della Consolata, i più validi, sono stati poi addirittura avviati ai campi di concentramento del Transvaal e ivi pare che [illegible] trattati come prigionieri di guerra. Sistematicamente svaligiati (dagli abissini? no, dagli inglesi) sono stati gli ambulatori dei Padri, come del resto ospedali e infermerie. Nulla, intendiamoci, è stato rubato dagli inglesi, tutto è stato requisito. Ma per gli ammalati di tifo petecchiale, ad esempio, che adesso infierisce in Etiopia in forma terribilmente epidemica, che i sieri siano stati rubati o requisiti con debite forme, non conta.

La peste bianca (il tifo petecchiale è così chiamato laggiù) li trova senza difesa.

Requisizione di medicinali e mortalità tra i bambini

Ma gli inglesi sono stati equanimi, non hanno riservato solo agli indigeni questo trattamento di requisizione di ogni medicinale. Anche i depositi, gli ospedali, gli ambulatori destinati alla popolazione bianca, cioè agli italiani, sono stati requisiti fino all'ultimo metro di garza, fino all'ultimo litro d'olio di ricino. Per la mancanza di medicinali e di correttivi dell'acqua malsana, anche la mortalità dei nostri bambini è stata assai elevata, anche se non spaventosa, come quella che ha minato i bambini neri: e ci sono stati casi sanguinosi di ribellione.

Ma non soltanto di medicinali: anche di ferro avevano fame in Etiopia gli inglesi. Letti di ferro, tubi degli acquedotti e delle fognature, fili di corte linee telefoniche e telegrafiche, gli elementi di varie pastificazioni, cumuli di bidoni e di fusti di benzina: tutto, tutto è stato, con imperscrutabili decreti requisito. Senza badare che così facendo gli inglesi requisivano in Etiopia l'acqua, l'igiene, le comunicazioni, in una parola la civiltà.

Ma che gliene importava a loro della civiltà in Etiopia?

A chi protestava, (anche autorevoli Capi abissini hanno violentemente protestato contro l'allontanamento, ad esempio, dei missionari), gli ufficiali dell'Intelligence Service rispondevano:

«Ritorneranno le nostre missioni protestanti con molto denaro».

Livore anticattolico

E c'era nel loro ghigno tutta l'odiosa loro mentalità antiromana e anticattolica.

La fede fascista, il vigore patriottico degli italiani li esasperava. Di solito formalmente corretti, quando nella teoria di camionette che trasportava alla costa per l'imbarco i primi contingenti di donne, videro d'incanto fiorire bandiere e fiamme nere indorate dal fascio littorio, furono strilli, minacce, fecero fermare addirittura la colonna se le bandiere non fossero state consegnate. Avutele a forza nelle mani, le calpestarono, le stracciarono con una inelegante e con un critico gusto davvero non rispondenti al luogo comune della presunta flemma e cortesia britanniche.

La signora Elsa Bellissimo, una giovane ascendente e fierissima signora si mise allora a gridare «Viva il Duce! Viva l'Italia» e dalle varie camionette altre donne e bambini fecero coro.

Ancora una volta la colonna fu bloccata dal comandante inglese e fino a che egli non ottenne che sulle macchine si facesse il silenzio, minacciò di lasciare per tutta la notte donne e bambini [illegible] all'intemperie.

La pene degli italiani di Addis Abeba incominciarono il 6 aprile del 1941.

Il 3 aprile le truppe italiane avevano evacuato la città per non esporla ai minacciati bombardamenti. Dal 3 al 6 aprile la P. A. I. (Polizia dell'Africa Italiana) e squadre di volontari fascisti (fremiti in tutto) assicurarono il perfetto ordine della capitale.

Il 7 entrarono gli inglesi, e incominciarono allora i ladronecci e i torbidi. Nessuna sollevazione degli indigeni, quale forse era stata sperata in qualche ambiente di Downing Street. Gli indigeni seguitavano a frequentare le botteghe italiane, gli uffici italiani, si presentavano alle scuole e agli educatori e agli asili italiani. Gli inglesi allora cominciarono a racciare gli uomini italiani. Si presentava una pattuglia a casa di un italiano, esibivano un mandato, con correttezza e pregavano di essere da lui seguiti.

Omicidi e furti

Il nostro uomo allora abbracciava la moglie, i bambini, tante volte per non spaventarli si privava della gioia infinita di chiamarli e di stringerseli al cuore, e diceva: — Attendetemi che ritornerò presto. Non ho fatto niente. Ti raccomando i bambini.

Non ritornava. Allora la sua donna andava alla polizia inglese. Niente.

Poi, un giorno, la polizia inglese le comunicava che il marito si trovava in un campo di concentramento in Rhodesia, nel Kenia, o addirittura in India.

Dopo qualche settimana di questo depauperamento, della presenza di uomini validi nostri in Addis Abeba, ecco di notte, specie alla periferia, furti, aggressioni, rapine, inaudite insanguinati da omicidi. Nei primi mesi di amministrazione della polizia inglese [illegible] sono avvenuti ad Addis Abeba da parte di elementi di razza nera, 33 omicidi di italiani, tutti per rapina, dei quali 18 nei primi due mesi, con circa 350 furti e rapine a mano armata, più del doppio, cioè in due mesi, di quanti se ne fossero verificati dal 5 maggio 1936 al 6 aprile 1941, in quasi 5 anni cioè di dominio italiano.

Perchè questo è importante ed è singolare. Non vi sono stati nemmeno come fenomeno, così di rappresaglie, diremo così politiche; vendette, omicidi, stragi, devastazioni collettive. Segno che gli abissini non avevano certo a lagnarsi del dominio italiano.

L'invasione inglese non ha quindi fatto scattare una molla compressa, la molla degli abissini contro i loro dominatori italiani. Ha invece, semplicemente, portato una recrudescenza nella delinquenza ordinaria e non solo in confronto degli italiani, ma fra gli stessi abissini. Sparatorie a non finire delizierono la notte le città etiopiche, specie nei primi mesi. Risse furibonde fra negri. I sciftà, scendevano dai loro monti al piano, in scorrerie implacabili. Gli emissari inglesi li avevano armati e munizionati perchè facessero la guerra contro di noi. Essi, invece, facevano e fanno la guerra contro la civiltà e contro la proprietà.

Ma voglio riportare l'obiettivo di queste mie note a fuoco sulle navi bianche. Su una di quelle arrivate oggi ci sono dei bambini soli, senza la mamma, senza il papà. Il papà è prigioniero, la moglie è stata arrestata perchè colpevole di sentimenti ultrapatriottici.

Ed ora eccoli questi bambini, separati dai loro genitori tanto lontani, in campi di concentramento. Agitano anche loro le bandierine e gridano Viva l'Italia! Hanno le lacrime agli occhi. Chissà quando potranno rivedere almeno la loro cara mamma!

Prima d'essere separata a forza dalle sue creature, se le è abbracciate forte forte, le ha raccomandate a qualcuno. Ma forse nemmeno essa credeva che gli inglesi sarebbero stati così senza pietà, senza cuore...

Gesta di australiani

Del resto anche la moglie di un maggiore è stata arrestata. E' una giovane bellissima signora: l'hanno imputata di avere agevolato la fuga del marito, essa che era così distante da lui. Le hanno negato il rimpatrio, e l'hanno mandata a marcire nella cella di un campo.

Per difendersi dalle razzie notturne, taluni abitanti nella zona industriale di Addis Abeba avevano cinto le loro abitazioni con fili di corrente ad alta tensione. Una notte la signora era nella sua villetta sola ormai, il marito pilota dell'Ala Littoria era stato deportato in un campo di concentramento. Sola con i due bambini Sandro e Nino, di 3 e di un anno, pensate!

La sveglia nella notte un urlo inumano, e il rumore di un corpo che stramazzava nel suo giardinetto.

— Qualcuno voleva entrare ed ha urtato i fili della corrente — pensò. Corse a prendere i piccoli dalle loro culle. Due sue amiche dormivano di là e accorsero. Ecco, la ghiaia del giardino scricchiolò, si sentirono molti passi e la porta fu urtata [illegible] calcio dei fucili.

Ed essa aprì. Entrò una pattuglia di australiani: trascinava un abissino morto, quello che era rimasto fulminato sulla difesa elettrica della casa. Volevano metterlo nel letto, proprio accanto alle culle dei bimbi e minacciarono, e si misero a perquisire la casa.

Tutta la notte durò l'orrore di quel morto spaventoso, steso per terra, [illegible] le sentinelle australiane accanto che senza nemmeno chiedere, si appropriavano dei liquori, delle cibarie, di tutto ciò che trovavano nella casa e mangiarono e bevvero e facevano dell'ironia sulla paura di quelle tre povere donne che tremavano, vestite sommariamente, e facevano loro proposte oscene e se la giovane madre raccomandava che non spaventassero le due creaturine, sghignazzavano e fragorosamente rompevano le stoviglie per terra.

Al mattino l'incubo ebbe fine: a quel negro erano stati trovati addosso due pistole, un coltello, una granata a mano e la corrente lo aveva fulminato mentre già era entrato nel giardino. La polizia inglese ordinò soltanto che questo sistema difensivo fosse abolito e mandò pattuglie a strappare i quadri della corrente elettrica ogni sera.

La polizia inglese! Meglio sarebbe dire la polizia anglo-greco-abissina.

I capi poliziotti, infatti, sono greci: greci che erano stati tollerati da [illegible], spesso beneficati, i loro figliuoli allevati nelle nostre stesse scuole, e che si sono rivelati i più mascalzoni tra i nemici nostri. Denuncie, perquisizioni, arresti li dobbiamo in gran parte a loro.

E gli ebrei?

Vendette di ebrei

A Dire Daua la signorina [illegible]stiglia Napolitano, ventitreenne, di Roma, portava un giorno un fiore tricolore all'occhiello. L'ebreo Jacob Abraha l'ha investita di contumelie, l'ha aggredita, l'ha bastonata a sangue procurandole ferite multiple al cuoio capelluto guaribili in oltre venti giorni. E siccome la signorina si ribellava e teneva testa all'aggressore, due soldati australiani hanno dato mano all'ebreo che compiva questa prodezza, fino a che due nostri connazionali, la professoressa Passalacqua e la signora Monteverde non accorrevano con altri a far cessare quella scena disgustosa.

Come è noto, sono stati rimpatriati, oltre alle donne, i vecchi sopra i 60 anni e i bambini fino ai 15 anni. Anche gli inabili, i malati cronici e i mutilati; ma per questi c'erano due visite mediche, una di prima istanza e una di controllo: questa di controllo ha annullato il 60 per cento dei visti di concesso espatrio della prima commissione.

Per i bagagli in partenza dalle città furono concessi dagli inglesi 80 chilogrammi a persona. Al campo di concentramento, poi, come per grande benignità e larghezza, ne furono concessi 70 di chilogrammi. Ma chi aveva lasciata la sua roba in città, non poteva certo andare a prendersi quel mezzo quintale aggiuntivo.

Ma la requisizione inglese più odiosa operata contro questi nostri connazionali che hanno vestito di civiltà l'Etiopia, è stata quella di ogni oggetto prezioso. Requisizione, si badi bene, non furto. Ma ogni donna ha dovuto depositare i suoi gioielli, il suo oro, anche se si trattava di cose care, tradizionali di famiglia. Ha dovuto depositare queste cose in mano di inglesi che hanno rilasciato loro un pezzo di carta come ricevuta. Per evitare che le donne italiane nascondessero gli oggetti a loro più cari, quelli che segnavano le tappe della loro felicità (fidanzamenti, nozze, bambini), gli inglesi cercavano anche nelle candele, nei saponi, nel pane. Hanno fatto togliere le catenine con la Madonna dal collo dei bambini, gli inglesi. Hanno requisito anelli nuziali donati da sposi caduti in guerra, l'unico ricordo rimasto del loro caro alle giovani vedove.

Anche la signorina Gabriella Ragucci, ventenne, ha provato, per essersi ribellata a questo procedimento sommario, le delizie della cella nel campo di concentramento.

E i campi di concentramento, che ignominia! Gli inglesi non hanno mosso un braccio per salvaguardare la dignità di questi bianchi colonizzatori, di queste donne e bambini italiani di fronte ai negri. Hanno preso reparti di nostri soldati prigionieri di guerra, hanno dato loro catasta di lamiera ondulata e di cartone catramato e asce per tagliare il legname nei boschi. Le baracche, l'ammobiliamento sommario, le stoviglie, perfino le forchette e i cucchiai sono stati fatti dall'indefesso lavoro dei nostri soldati.

Nei campi di concentramento

I bimbi nei campi di concentramento erano scalzi (ad Addis Abeba un paio di scarpe costava, dopo l'occupazione inglese, 1600 lire, 1000 lire un fiasco di vino, 12.000 lire un vestito, 250 lire un paio di calze, 3000 lire una maglia di lana). I nostri soldati hanno fabbricato 200 paia di zoccoletti di legno che fossero distribuiti nel grande campo di Mantora.

Anche fra quei prigionieri di guerra italiani, il patriottismo è granitico, la fiamma della speranza è alta e splende verde nei cuori.

Tutto, tutto gli inglesi han tolto a questi bambini, a queste donne, a questi vecchi. Sono arrivati sino a dare alla sterlina (tra prezzi, un prezzo, che è quello imposto in Etiopia, di una sterlina per 480 lire (ma gli indigeni stimano tuttora la lira nei loro scambi e la preferiscono), un altro prezzo per la valutazione delle cose e dei beni requisiti: una sterlina per 70 lire.

Hanno concesso gli inglesi a un certo numero di signore, spose di recente, di portare con sè i corredi freschi, nuovi. Frutto di tanti risparmi, di tante giocondo speranze. Una volta al campo han preteso che anche quelle sete, quelle lane, quei lini, fossero passati due, tre volte all'autoclave, con la scusa della disinfezione, e, quindi, addio corredi divenuti stracci, stracci nuovi.

Ma gli indigeni piangevano quando gli italiani erano per partire; ed i bambini negri delle scuole sono scappati, hanno persino raggiunto alla prima tappa la loro maestra. In Etiopia questo detto tra gli indigeni è corrente: «In Abissinia oggi la bandiera è del negus, la bontà e la lira sono italiane, [illegible] bastonate sono inglesi».

Uno dei più grandi delitti commessi dagli inglesi contro la civiltà questo che essi hanno fatto in Etiopia contro gli italiani!

Nel momento di partire, dalle città dove vivevano, le donne ed i bambini non avevano da salutare più nessuno. Ma taluna di esse aveva già nel cimitero cattolico i suoi morti sotto terra, all'ombra di una croce di pietra, fra i fiori purpurei di quella smagliante vegetazione.

E allora, si è recata nel recinto santo, tenendo per mano i bambini, con la gola stretta dalla emozione, a visitare questi tumuli. Tomba di [illegible] creatura che aveva sognato forte di andare a riposare presso il campanile natio salutato dalle dolci campane della sua parrocchia e invece era caduto laggiù in terra di conquista, mentre lavorava ad un edificio della civiltà.

E' appunto su quelle tombe, presso quelle croci care che le donne, i bambini hanno sentito che laggiù noi ritorneremo.

Attilio Crepas

I Sovrani a bordo di una delle motonavi che recano i nostri connazionali reduci dall'A. O. (Telefoto Luce).

Carri armati durante l'avanzata nell'Africa Settentrionale.

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Febbre di divorzi in Inghilterra

Duecento sentenze la settimana nella sola Londra - Lady Curzon fa scuola - Come i mariti si indennizzano della infedeltà delle mogli

Fra i molti sintomi del crescente disordine della società inglese uno dei più eloquenti è senza dubbio l'aumentata frequenza dei divorzi. Le statistiche dei tribunali segnalano a Londra una media di duecento divorzi la settimana, il doppio dell'anno scorso alla stessa epoca. Uno dei casi che ha suscitato più chiacchiere è quello dei coniugi Coriat, dove il *co-respondent*, vale a dire il complice dell'adulterio, era nientemeno che una lady Curzon. Ma quando i protagonisti dell'azione legale appartengono alle alte sfere non sempre i loro nomi compaiono nelle cronache dei giornali. Largamente rappresentato sugli elenchi della Corte dei Divorzi è sempre, in compenso, l'elemento militare, non fosse altro che in virtù del cosiddetto *Herbert Act* del 1937, il quale contempla il caso del divorzio per abbandono e ne facilita il conseguimento semplificando le pratiche e riducendo le spese a cinque sterline invece delle [illegible] richieste dalla procedura normale.

La crisi della famiglia

L'esempio tipico del divorzio di guerra è stato fornito, alla fine dello scorso aprile, dal maggiore Wallace Drake-Brockmann e da sua moglie Violet, delle Forze Aeree Ausiliarie Femminili, in [illegible] dell'infedeltà di questa ultima, vittima del fascino irresistibile del capitano Stuart Thompson, suo superiore diretto. L'arruolamento delle donne nei servizi che gravitano intorno alle forze armate s'è rivelato, nei riguardi morali, semplicemente catastrofico. I mariti si vendicano, quando possono, reclamando ai loro rivali, come il maggiore Drake-Brockmann, mille e cinquecento sterline di danni; ma la paura della somma da sborsare sembra priva di effetto sui colpevoli. Durante la prima guerra mondiale la crisi subita dalla famiglia fu meno grave. Quello che la rende oggi gravissima è l'enorme numero di donne chiamate a prestar l'opera loro nei servizi ausiliari e nelle fabbriche, il trasferimento dei bambini in zone lontane e la piaga dei facili guadagni. La lontananza dei mariti non sarebbe forse bastata a distruggere da sola tante famiglie, se un incentivo irreparabile al cattivo andazzo non fossero stati la separazione della donna dai figli, la promiscuità in cui tante giovani madri sono venute a trovarsi, l'eccitazione dell'insolito tenore di vita, il pericolo dei bombardamenti aerei e le tentazioni quotidiane d'ogni sorta.

Uno dei divorzi di questi ultimi giorni è stato pronunziato a beneficio d'un chirurgo del St. Mary's Hospital di Paddington, la cui moglie, appartenente come la Violet testè nominata alla W.A.A.F., s'era lasciata sorprendere in un albergo di Melton in compagnia d'un galante ufficiale. Vicino o lontano, il marito resta, come sempre, privo di difesa contro certo genere di guai. E meno male, ancora, allorchè il guaio si risolve in un divorzio e al disgraziato non capita quel che capitò la settimana scorsa al tenente d'artiglieria Patrick L. Rice, sposo da poco a un'avvenente caporalessa, anch'essa della milizia ausiliaria aeronautica, il quale tenente, lasciata una sera la moglie a una stazione ferroviaria dei dintorni di Newcastle dove s'eran dati appuntamento, la seppe la mattina dopo ritrovata cadavere in una pozza di sangue al limitare d'un bosco! Tragedia e farsa si avvicendano di continuo, nelle agitate cronache dell'amore di guerra. Il colonnello Norman Fraser, che un paio d'anni or sono divorziò impegnandosi a pagare alla moglie infedele tre sterline la settimana a patto che [illegible] vita irreprensibile e cessasse di ricevere le visite del proprio amante, [illegible] Nugent Cahusac, sospende il sussidio accusando i due di coabitare in una stessa pensione di Bloomsbury ma si vede opporre trionfalmente dalla colpevole un certificato medico allegando il carattere forzatamente platonico delle assiduità del maggiore. Un bracciante di Leicester, Charles Burbidge, scopre la moglie intenta a lasciarsi baciare dal caporale Russell Taylor, fa a pugni con quest'ultimo e due giorni dopo ecco il caporale presentargli per offrirgli cento sterline se gli cede la [illegible]. Dopo di che il giudice della Contea a concludere, filosoficamente: «Una volta i mariti vendevano le mogli per molto meno di così!» «Che farci, signor giudice? — ribatte l'avvocato difensore: — Tutto rincara!».

Nulla di sorprendente se in questa atmosfera di licenza i demografi registrano una costante diminuzione della natalità. In una conferenza tenuta in proposito a Londra al principio di giugno una specialista notò che mentre alla fine del 1941 le statistiche inglesi indicavano un ammanco di centomila nascite dovuto allo stato di guerra, s'è potuto accertare che il Regno Unito conta oggi un milione e mezzo di cani di più di mezzo secolo fa. «Quindici cani in luogo d'un bambino!», inorridisce il *Daily Mail*; e un noto biologo, il prof. A. E. Crew, commenta: «Si direbbe proprio che noi inglesi si stia facendo il possibile per cancellarci dalla faccia del globo!» Al che una dottoressa replica: «Dateci delle case comode e luminose, una vita tranquilla e un mondo migliore dove le donne possano viver felici, e avrete quanti bimbi vorrete». E' la tesi del Comitato Femminile di Progettazione Edilizia. «Istituite le allocazioni familiari!», consiglia alla Camera dei Lordi l'arcivescovo di Canterbury, plagiando, senza confessarlo, gli Stati totalitari. Senonchè il lord Cancelliere risponde che si vedrà a suo tempo. E una infermiera, miss Urch, osserva che le è occorso di vivere in Russia in tempo di carestia e può assicurare che i malanni dell'esistenza non hanno il menomo effetto sulla natalità, tutt'altro.

Le emancipate dalla guerra

«Infatti — conferma Anna Temple: — il problema è morale, e tocca alle donne salvare la famiglia». Al contrario, le confidenze che le lettrici scioperate introducono nelle loro epistole alle redazioni dei giornali tradiscono nella donna inglese un'incoscienza e un'irresponsabilità sempre più profonde. «Il giovanotto ha ricevuto un biglietto d'alloggio presso la famiglia di mia cognata, scrive una tale. Mia nipote gli si è buttata al collo subito, sebbene sappia che è ammogliato. Adesso egli dice che ne è cotto e vuole sposarla». «Vale la pena di farsi in quattro, scrive un'altra, per salvare questa buffonata di matrimonio? Per quanto tempo dovrò ancora subire il mio girella di marito?» «Se John non può ottenere il divorzio, annunzia una milite ventitreenne, siamo decisi a vivere insieme, a guerra finita, come moglie e marito, piuttosto che separarci». E una giovane madre: «Il mio matrimonio è andato così male, che ho risoluto di chiudere il passivo e aprire una nuova partita». E una dei servizi civili: «Il denaro che guadagno mi ha insegnato il senso dell'indipendenza. Adesso so quanto fosse sciocco e umiliante restarmene legata dalle catene del matrimonio, mentre Jack mi offriva tante ragioni per divorziare»...

Cambiare, lanciarsi in nuove avventure, tentar la sorte, scrollare il giogo: ecco la sola preoccupazione di queste emancipate dalla guerra. Chi non ha ancora gustato il sapore della libertà anela a divorziare: chi non conosce che quello anela a maritarsi. I guerrieri yankee dell'Ulster fanno strage fra le irlandesi dalla testa calda. Il vescovo cattolico di Down e Connor ha dovuto far leggere nella chiesa della propria diocesi un avvertimento alle giovani parrocchiane affinchè sappiano che il matrimonio con un soldato di Roosevelt non conferisce alla moglie la cittadinanza degli Stati Uniti e che in caso di separazione o di divorzio la moglie non ha diritto a sussidio come in caso di vedovanza non le tocca pensione nemmeno qualora fossero [illegible] dei figli. L'appello all'interesse riuscirà forse efficace, ma le donne che per debito professionale si occupano del problema non ne sono punto sicure. La sullodata Anna Temple insiste, sul *Daily Mail*, nell'ammonire che la corsa al divorzio non può trovar rimedio se non nella volontà e nel cuore delle donne. «Le leggi che permettono di rompere il nodo coniugale hanno fatto di quest'ultimo un puro e semplice esperimento temporaneo. Nessuno si sposa più senza ripromettersi di riprendere la propria libertà per poco che la situazione lo renda desiderabile. L'egoismo e la ricerca della felicità ad ogni costo hanno ucciso la famiglia. Per farla rinascere occorrerebbe che le donne si investissero di bel nuovo della loro bella missione di guardiane del focolare! E' inutile chiedere aiuti allo Stato, è vano sperare nelle case comode e nel mondo migliore, se la gioventù femminile britannica continua a lanciarsi a briglia sciolta nella vita come in un vasto baccanale»...

Il mònito è chiaro. Ma l'Eva inglese non sembra darsene per intesa, e la corsa all'abisso continua sul fronte domestico nè più [illegible] meno che su quell'altro.

Concetto Pettinato

Novellino

L'eco — Quando gli si chiese — Perchè resti scapolo, Tebaldo? Vuoi farti seppellire dagli amici? — rispose — Magari no. Ma sono stato sfortunato, chè moglie l'avevo cercata e trovata di gusto. Perchè io la volevo, primo: di poche ciance, anzi, non dico muta, ch'io non ricorro agli estremi; secondo: che quando parlavo io non mi facesse il controcanto; terzo: di mezze parole e magari fosse di mezze sillabe. Allora Antonio mi fece ridendo — Perchè non [illegible]si l'eco, Tebaldo? — Buona l'idea. Credevano che scherzassi, ma ci sono stato sulla montagna a cercarla e l'ho chiamata: Eco, mi vuoi sposare sì o no? — E c'era stato davvero, ma ogni volta se n'era tornato a casa mogio e triste dicendo — Quand'uno non l'ha da prendere! M'ha detto di no. — Tebaldo, sei furbo o fesso? — gli cantarono in faccia gli amici. — Vacci da capo sulla montagna e chiamala [illegible]: Eco, mi vuoi sposare, no o sì? E senti quella che ti risponde. — Bravi, ora che [illegible] vecchio gli dovrei piacere. Non mi garba che il Tebaldaccio decrepito ch'io sono faccia le corna a quel Tebaldo giovane e gagliardo che m'ero prima. — E non ci fu via di convincerlo.

Il vino — Fazio quando morì, ch'era un bevitore da stramortire, gli amici per ricordo gli fecero scolpire sulla pietra una coppa. Ci credi? non poterono più dormire, che Fazio andava la notte da questo e da quello a tirarlo pei piedi. — Begli amici siete stati! Vuota me l'avete messa la coppa. Begli amici! — Allora si decisero, e una notte si misero d'accordo di versargli nella coppa un mezzo di vernaccia da farlo resuscitare. Non ti dico che la mattina la trovarono vuota, e la notte appresso eccoti Fazio che va da Masolino: — Se l'è bevuta tutta Caronte, Masoli, e non me n'ha lasciato nemmeno da leccarmi la lingua. — Che vuoi, fu un impegno per tutti. E giù tutte le notti, a turno, chi gli versava grignolino, chi barbera, chi malvasia, chi cannellino, chi lambrusco, chi tomanello di Poggibonsi, chi Albana di Forlimpopoli. Quella tomba sembrava un tinello, e si videro perfino dai cippetti vicino agitarsi e fremere tutti. Non ci fu verso. Tutte le notti Fazio tornava a tirarci le lenzuola. — Me l'ha bevuta Lucifero l'albana. E il trebbiano se l'è scolato tutto Mefisto. E quel Chianti della Val d'Elsa, benedetto quel suo rubino vispo e claretto, Plutone, fino all'ultima stilla e nemmeno una lagrima alla moglie. E il moscatello, e l'aleatico, tutti Farfarello, Astarotte, Malacoda insieme ai satanassi di Malebolge. — Bisognava finirla. E allora una notte si pensò tutti di mettergli nella coppa un bel litro d'acqua fresca benedetta. Non l'avessimo mai pensato. La mattina dopo, chi si vede in paese, bianco come una fantasma, ma vivo e sano? Fazio in persona, che appena ci riconobbe ci corse incontro gridando — A calci m'hanno cacciato via dall'inferno: a calci! E adesso il vino nella coppa ce lo metto io!

Le viole — E ti ricordi la Barberina, che aveva il banchetto dei fiori sulla porta del camposanto? Poverina, è passata leggera come una cincia. Ma bisogna dire che qualche peccatuccio l'aveva in serbo, tanto che lei, furba, ha lasciato tutto quaggiù, ma un pugno di semini se l'è portato appresso. E l'hanno vista, chi c'è andato e ritorna nei sogni a raccontarcelo, l'hanno vista sulla soglia del Purgatorio, davanti a un banchetto, a regalare a chi arriva violette del pensiero.

Roberto Bartolozzi

Le dispute sul prezzo del grano fanno andare in bestia Roosevelt

Berna, 4 luglio.

Il presidente degli Stati Uniti ha criticato ieri in termini severi certi circoli, che ha qualificato egoistici e ambiziosi, accusandoli di sabotare gli sforzi del governo intesi ad aumentare la produzione agricola. La ragione dello sfogo di Roosevelt è da ricercarsi nel fatto che il [illegible] dell'agricoltura fa da molto tempo la spola fra la Camera dei rappresentanti e il Senato a causa delle dispute sul prezzo del grano. Roosevelt ha dichiarato che il popolo americano saprà discernere i responsabili se le proposte del governo non verranno finalmente votate.

Considerando la situazione degli approvvigionamenti di gomma degli alleati, il «Manchester Guardian» scrive che i rapporti sui programmi della produzione di caucciù sintetico negli Stati Uniti sono molto scoraggianti. E' quasi sicuro, constata il giornale, che il miracolo di cui parlava Henderson ed al quale la stampa degli Stati Uniti sembrava credere con piena fiducia, non si produrrà.

Giusta lezione a Bucarest a un giornale ebreo di cinema

Bucarest, 4 luglio.

Il residuo giudaismo che vegeta ormai ai margini della vita romena aveva osato sfogare il suo malanimo antiitaliano con basse calunnie all'indirizzo della nuova cinematografia italiana che si afferma vittoriosa su tutti gli schermi europei. Ma le autorità romene hanno sospeso immediatamente il settimanale giudaico «Cinema» di Bucarest che pretendeva, in un velenoso articolo, di accusare la nostra industria cinematografica di plagio della tecnica e dei soggetti americani.

Commentando favorevolmente tale provvedimento, il giornale *Porunca Vremii* stigmatizza con aspre parole l'atteggiamento assunto dagli ebrei della rivista «Cinema» e irride alla loro grossolana presunzione che l'autentico cinematografo sia soltanto quello [illegible] oltre Oceano.

A Siviglia è stato ritrovato l'atto di battesimo di Velasquez

Madrid, 4 luglio.

In un vecchio archivio sivigliano è stato trovato l'atto di battesimo del celebre pittore Velasquez. Dal documento appare che il Velasquez nacque nella via detta di Moreria, a Siviglia, e fu battezzato il 6 giugno 1599, nella chiesa parrocchiale di San Pedro.

GIUSTA RAPPRESAGLIA
— Ah, voi trattate così la gente? Ebbene: da oggi disdico l'abbonamento e vado a piedi!

SUOLISSIME DI MODA
— Vieni giù se hai il coraggio!

SI FA QUEL CHE SI PUÒ
— E' vostro quel bel bambino?
— No, per ora dobbiamo accontentarci di prenderlo a nolo: mio marito è disoccupato.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 5 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 160

"Peggio di Odessa, peggio di Feodosia,,

Il volto di Sebastopoli tra i segni dell'aspra battaglia

Le fasi salienti della conquista nel vivo racconto del nostro inviato al seguito delle vittoriose fanterie germaniche e alleate

Sinferopoli (Crimea), luglio.

La sera di mercoledì arrivò a Sinferopoli un ufficiale dell'armata del generale Avramescu che annunciò la caduta di Sebastopoli.

«L'abbiamo finita — disse — con questa infernale città che ci ha fatto sputare sangue, ci ha fatti impazzire. Peggio di Odessa, peggio di Feodosia, e poi là c'era aria, sole: qua ci si è dovuti rintanare come talpe, perchè le mitragliatrici ci battevano da cinquecento metri, perchè alzando la testa si andava al Creatore. Peggio di Odessa, peggio di tutto. Durante un'ora di riposo ho letto il racconto di Tolstoi; tutti l'abbiamo letto, noi di Sebastopoli. Belle pagine, bellissime. L'assedio del '54 è un idillio, le lance dei cosacchi, le cariche della cavalleria, Balaklava, Malakof, tutto cinematografo americano. Questa volta niente bellezze e niente letteratura.

«Ci ha impazziti...»

Un fragore immenso, assiduo, esasperante, ci stordiva; incendi tutte le notti illuminavano la città, odore di battaglia, ora di morte, tutti i giorni. Questa volta a Sebastopoli non c'è stato assedio. La città è caduta dopo una battaglia di venticinque giorni e solamente perchè abbiamo distrutto i difensori, che hanno combattuto fino all'alba di oggi. Sebastopoli pareva inespugnabile, pareva invitta, dopo tali combattimenti.

«L'altra mattina, dopo che la mia compagnia conquistò quota 351 con un attacco alla baionetta, io vidi dalla cima come un cratere digradare verso il mare, una serie di colline brulle e aride a oriente, boscose e verdissime a occidente. Laggiù è il gran golfo, chiuso dai monti che vanno a morire nel mare. Nella rada interna vedevo gli impianti dell'arsenale che bruciavano. Le navi [illegible] fuggite, quelle rimaste intatte dopo gli assalti degli Stuka. Un braccio della rada appariva munito di fortini, le maledette casematte costruite con cemento e ferro; un altro braccio della rada pareva un parco pieno di locomotive e di vagoni. La rada dove la flotta aveva rifugio è protetta dalle montagne. Ha un passaggio strettissimo, difeso dalle artiglierie da costa e dai fortini. Dietro c'è il mare aperto, il Mar Nero oleoso e torbido. La città fumava quella mattina di incendi diffusi, ma i cannoni dei fortini tiravano sempre, sparavano le batterie costiere: la difesa pareva ancora intatta».

Questo è il primo racconto della battaglia di Sebastopoli; dico il racconto di un uomo che c'è stato dal primo all'ultimo giorno, che è entrato vittorioso nella città e che all'ultimo minuto s'è preso una scheggia di granata alla spalla destra. Noi tutti che gli stiamo attorno, lo vediamo sanguinare. Le fasce di garza che gli riparano la ferita sono troppo leggere, la febbre lo scuote, egli rabbrividisce e qualche volta si ferma nel parlare. Siamo stretti attorno a una tavola rotonda, sulla quale è uno schieramento di bottiglie che gli ufficiali romeni hanno bevuto per festeggiare la presa di Sebastopoli.

Noi andremo più tardi nella città, se troveremo un aeroplano che ci porti, per vedere il porto, le strade che le mine hanno sventrato, le case annerite dagli incendi e squarciate dalle bombe.

Ora ascoltiamo il racconto e prendiamo queste note che voi leggerete.

«La battaglia di Sebastopoli — disse continuando l'ufficiale romeno — non ha avuto mai un momento di sosta. Sevastopol ne a innebunit: ci ha impazziti (letteralmente tradotto). Fortini, ridotte, quanti erano? Forse mille, forse più, seminati in uno spazio di pochi chilometri. Un grosso esercito fortemente armato li presidiava, presidiava ogni metro quadrato di collina, chiudeva ogni via d'accesso alla città. Il sistema di fortificazioni era certamente il più complesso di quanti conosciuti in questa guerra.

Montagne fortificate

«E sì che a Odessa non abbiamo scherzato. In dieci giorni, nei primi dieci giorni della battaglia, noi e i tedeschi abbiamo conquistato o distrutto più di mille fortini; ce n'erano altrettanti che bisognava prendere. I russi, con accorgimenti assai astuti, hanno fortificato anche le montagne, usando le rocce come corazze in difesa delle caverne. Con i nostri calibri, nulla da fare. Poi vennero i tedeschi con i grossi calibri, che ridussero alla ragione le più tenaci fortezze nemiche. Ma che rabbia, la sera, quando, captando Radio Mosca, sentivamo che Sebastopoli resisteva e che noi non saremmo mai passati. Che rabbia! Sebastopoli era una fortezza imprendibile, ma era anche una delle cerniere della propaganda nemica. Sebastopoli resiste ancora, gracchiava, gracchiava tutta la sera Radio Mosca, in russo, in inglese, in tedesco, in italiano, in romeno, in tutte le lingue.

«Gli ultimi dieci giorni della battaglia le artiglierie tedesche e romene non hanno taciuto un solo momento. Non hanno taciuto le artiglierie russe. Dai monti al mare, migliaia di bocche da fuoco hanno rovesciato migliaia e migliaia di tonnellate di esplosivo. Saltano le casematte, saltano gli alberi e i rami dei boschetti che nascondono i nemici. Scattano, scattano le fanterie per conquistare palmo a palmo il terreno. Quanti fortini, quante casematte, trincee, bocche di lupo, gallerie, campi di mine, abbiamo preso in dieci giorni?

«Nella regione settentrionale del sistema difensivo di Sebastopoli avvennero combattimenti accaniti, precisamente sulla riva del fiume Belbeck e a Bartenjewkalet. Qui i russi hanno tenuto fino all'ultimo uomo, ma poi siamo passati.

«Malakof e Balaklava sono cadute sotto una grandine inverosimile di cannonate. Ma come incassavano! Presa Severnaja, le ore della città erano contate. La baia forma il porto naturale di Sebastopoli; contava gli impianti più importanti, i cantieri, il bacino per le riparazioni. Il traffico col mare aperto veniva così interrotto; le navi non potevano più entrare per rifornire d'armi e di viveri gli stanchi difensori. Rimasti senza lavoro, gli operai dei cantieri vennero gettati nella battaglia. Anche essi hanno tenuto bravamente, ma anche essi hanno finito per soccombere. Che spettacolo! Che insidie! C'era, sul pendio di una collina, una fattoria che sembrava una casa di villeggiatura. Pensavamo di abitarvi quando vi fossimo arrivati. Un giorno ci accorgemmo che la fattoria era una fortezza.

Dieci bocche da fuoco tiravano sulle nostre linee con precisione. Queste fattorie sono le ultime invenzioni dei bolscevichi. Nel porto, qualche nave fiammeggiava. Si udivano esplosioni violente, spaventose: di tanto in tanto una casa saltava, nel mare si alzavano pini d'acqua immensi, che si frangevano contro le banchine. Molte sere, quando la battaglia riposava un po', noi andavamo a cercare i campi minati, un'altra invenzione bolscevica. Che pena e che fastidio! Sempre con la paura di saltare in aria. Ma siamo stati quasi sempre fortunati.

Qualche cosa che resterà

«Avrei voluto godermi la nostra vittoria stando nella città conquistata almeno qualche giorno, ma sono stato ferito e dopo una prima medicazione, m'hanno mandato in aeroplano qui, per un esame più profondo della ferita e per una più adatta disinfezione. A Odessa m'è accaduta la stessa cosa, quando lo scoppio d'una mina ritardata m'ha colpito leggermente al braccio sinistro. Molti di noi, di Sebastopoli, abbiamo ancora le cicatrici rosse delle ferite di Odessa.

«Avrei voluto visitare Balaklava e Malakof, godere lo spettacolo della città conquistata, fumante di incendi, con i suoi giardini di aranci che rinfrancano gli occhi, dopo tante visioni tragiche e macabre. Qualche cosa ho visto, qualche cosa indimenticabile, inconfondibile. La «Stalin Ulitza», la via di Stalin, con tutte le sue case sventrate, il porto pieno di navi bruciate e di barche capovolte. Io qualche cosa ho sentito che resterà sempre nella mia sensazione. L'odore di una città insanguinata da una battaglia lunga e terribile».

Così dicendo il narratore respirava l'aria fresca della notte, un po' profumata. Respirava a bocca piena, come per scacciare il sapore e l'odore della città insanguinata. E beveva lungamente, perchè la stanchezza e la febbre ardevano il suo corpo.

Com'è la città

Ma tutti eravamo avidi del racconto e non ci accorgevamo della fatica del narratore, il quale continuò:

«Noi dorobanti (soldati romeni che assomigliano ai nostri bersaglieri) entrammo a Sebastopoli questa mattina insieme alla fanteria tedesca, per varchi diversi aperti nell'intrico delle difese nemiche. Non crediate che la città sia distrutta. Accade sempre di immaginare che una città, dopo venticinque giorni di battaglia accanita, debba scomparire. Non è vero: come non è stato vero per Odessa, che è rimasta una bella città malgrado i tre mesi di assedio e di battaglia. Sebastopoli non assomiglia a Odessa, che ha l'aria di una grandissima città, nella quale molte attenzioni sono state usate anche dai bolscevichi. Sebastopoli perdeva assai in confronto, perchè è un cantiere, un porto militare, una fortezza. Non possiede palazzi belli, [illegible] belle strade, le quali sono sporche e ora addirittura impraticabili. Nel porto c'è un'infinita desolazione. Qualche nave bruciava ancora, le pompe non bastavano a soffocare le fiamme; qualche cosa è distrutto anche nel centro della città; le case intorno al porto, le case del quartiere industriale sono quasi tutte colpite. Il lungomare e le vie tutto intorno sono piene di autocarri, di automobili, di traini d'artiglieria, ammucchiati in un disordine pittoresco.

«I binari della ferrovia del porto sono tuttavia ingombri di vagoni, qualcuno ancora piombato e carico di munizioni e di viveri. Sono gli ultimi vagoni arrivati, che i russi non hanno avuto tempo di scaricare. La rada interna è piena di rottami di maone, di barche. Un piroscafo annerito dal fumo bruciava ancora attraccato alla banchina. Nella rada grande le ciminiere e gli alberi di un altro piroscafo stanno a fior d'acqua. Tutto intorno è un cimitero di imbarcazioni: navi e maone, piccole e grandi, sono state sterminate dalle artiglierie tedesche e dalle bombe degli Stuka.

Mezzi meccanizzati nemici distrutti nell'avanzata delle Forze dell'Asse in territorio egiziano. (R. G. Luce - Croce).

Folle di affamati

«Dicono che i russi si sono ritirati nella penisola di Kersoneso, ma non vi hanno molto spazio e chissà come potranno resistere. Hanno abbandonato montagne di materiale. Il nostro bottino è enorme. E hanno abbandonato anche una folla di affamati che ci viene incontro e ci domanda pane.

«Qualche barricata si innalza nelle vie e nelle piazze maggiori. La gente di Sebastopoli, uscita dalle case appena il cannone ha cessato di tuonare, ci accoglie freddamente, diffidente e paurosa; ma poi si rinfranca, dopo il primo contatto. Le donne più audaci si avvicinano ai soldati con un sorriso. Le vetrine dei negozi sono vuote, i vetri tutti infranti; è lo stesso spettacolo delle altre città. I russi, durante le pause della battaglia, saccheggiavano i negozi, si ubriacavano di vodka, ballavano con le ragazze nelle vie e nelle piazze. Che una città sia perduta, distrutta, non importa, non hanno l'amore delle cose costruite, delle cose intatte. Al male dei cannoni tedeschi e romeni i soldati bolscevichi aggiungono il male più terribile della loro barbarie, che accresce spaventosamente le rovine della guerra.

«Su un lato estremo della città ancora si combatteva, mentre noi eravamo arrivati nel porto industriale; ma le ultime difese bolsceviche cadevano di schianto e gli ultimi difensori alzavano le mani. Reparti celeri, di dorobantzi, di fanteria, di cavalleria, rastrellavano il terreno schiumando i difensori che in grande numero erano ammassati in un provvisorio campo di concentramento.

«Sebastopoli è costruita su una grande terrazza calcarea che si affaccia sul mare; e il terreno si stempera nell'acqua del mare, che è assai sparsa e fangosa. Sebastopoli è una vecchia città, e ha tutta l'apparenza della vecchiaia: è decrepita. Le case sono cadenti, di un bianco crudo. Non ho visto monumenti tranne le solite statue di Lenin e di Stalin, in gesso che vuole parer marmo. Non ho visto nessuna bellezza a Sebastopoli, ma noi tutti, è vero, abbiamo gli occhi ancora pieni della battaglia, e non sappiamo forse vedere altre cose.

«Tante ne abbiamo viste durante venticinque giorni, che davvero non abbiamo più voglia di niente. E' stata una battaglia gigantesca, che ci ha impegnati mattino e sera, giorno e notte, una delle più grandi della storia.

«Ma questa volta Sebastopoli è caduta.

«Chi scriverà il nostro libro?».

Alfio Russo

Come funziona a Londonderry il comando nordamericano d'Europa

Sette mesi di tempo previsti per allenare pattuglie di "commando,,

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Buenos Aires, 4 luglio.

Un redattore della rivista *Life*, ritornato dall'Irlanda settentrionale riferisce sulle attribuzioni e le attività del comando nord-americano in Europa, testè creato da Roosevelt e affidato al generale Eisenhower.

La sede del comando è stata stabilita a Londonderry, dove gli americani hanno creato una base navale con materiali e tecnici appositamente trasportati dagli Stati Uniti. Bacini e officine per la riparazione di navi avariate sono stati approntati. Soltanto nelle paghe degli operai sono finora stati spesi 5 milioni di dollari. Il porto di Queenstown è adibito all'addestramento di compagnie di sbarco e di corpi speciali denominati «commando» che dovrebbero rappresentare le truppe d'assalto progettate per l'invasione del continente. L'allenamento di queste truppe è fatto sulla falsariga di quello dei «commando» britannici: e tutto lascia credere che anche i risultati non saranno dissimili da quelli realizzati da quest'ultimi nelle... storiche nottate di St. Nazaire e di Boulogne-sur-Mer! In poche parole, questi Arditi in stile americano, più che rassomigliare a Robin Hood o a D'Artagnan come sostiene il redattore di *Life*, dovrebbero imitare gli eroi dei films gialli, capaci di tutte le azioni meno quelle nobili.

La selezione di queste truppe è stata meticolosamente effettuata. Gli uomini sono sottoposti a prove ed esercizi grandemente faticosi e rischiosi. Durante le notti illuni, muniti soltanto di bussola essi sono avvezzati ad attraversare terreni pantanosi o ad arrampicarsi su ripide scogliere.

Durante il giorno, i soldati del «commando» sono obbligati a percorrere lunghe distanze senza bere nè mangiare, in modo da avvezzarli a rimanere lungo tempo senza rifornimenti alimentari. Essi sono sottoposti ad allenamenti atletici di lotta giapponese corpo a corpo in modo da impedire al nemico il minimo grido di allarme; a far saltare ponti; a praticare rischiosi sabotaggi; a vivere in territorio nemico senza sollevare la diffidenza degli abitanti.

L'allenamento di questi «commando» attualmente in atto nell'Irlanda, richiederà sette mesi di tempo — specifica il giornalista — centinaia di ufficiali e immenso dispendio di denaro e di mezzi. Poichè la stessa *Life* considera indispensabile un esercito di 10 milioni di uomini, una flotta di 20 milioni di tonnellate e un'aviazione di 50 mila apparecchi per tentare con probabilità di successo l'invasione dell'Europa, lasciando al lettore di calcolare quanti anni passeranno prima che le forze nord-americane lascieranno Londonderry per iniziare la favolosa spedizione.

Nuove critiche al Governo di Churchill

Si domandano ulteriori spiegazioni sull'enigma di Tobruk

Berna, 4 luglio.

(S.) - Continuano a giungere dall'Inghilterra informazioni sullo stato d'animo del popolo inglese dopo le sconfitte africane e la vittoria parlamentare di Churchill. Il corrispondente del *Journal de Genève* constata che il paese è rimasto insoddisfatto: «Churchill ha tenuto il linguaggio previsto, ha adottato la tattica prevista ed ha ottenuto il risultato previsto. Restano ora da effettuare le riforme la cui necessità emerge dalla dura realtà e dalle sue stesse parole. I commenti orali e scritti al suo discorso non consentono di dubitare che questo è quanto il paese aspetta da lui».

Più esaurientemente ancora informa il corrispondente delle *Basler Nachrichten*, il quale, dopo aver parlato del disagio che è rimasto in Inghilterra in seguito alle dichiarazioni del Primo Ministro, osserva che il più modesto «uomo della strada» si domanda se la situazione sia stata davvero cambiata dalla discussione alla Camera. Trovano eco le parole di Bevan, secondo cui «Churchill vince dibattito su dibattito ma perde battaglie su battaglie». Secondo il corrispondente le ammissioni di Lyttelton sono state un fiero colpo per la popolazione e una soddisfazione di primo ordine per il nemico.

«Lyttelton, costretto dalla discussione, ha dichiarato ufficialmente ai soldati dell'VIII armata combattenti nel deserto che il nemico ha ancora armi superiori alle loro. Certo ciò non ha contribuito a rafforzare il morale delle truppe giacchè esse devono dirsi che il governo della madrepatria non è ancora in grado di inviare loro le armi adeguate nel luogo più opportuno. Il governo ha dimostrato in maniera inequivocabile e incontrovertibile che ciò che ha causato la disfatta libica è stata in prima linea l'incapacità tattica. Questa taccia rimarrà unita al nome del generale Ritchie, mentre il Parlamento ha conferito un diploma di prima classe. E' vero che si è fatto il nome di due comandanti inglesi di primo ordine i quali avrebbero potuto aspirare al titolo di esperti nella guerra corazzata, ma [illegible] il primo, e l'altro è ammalato ed è morto anche lui. La discussione non ha apportato alcun chiarimento circa la resa di Tobruk avvenuta quasi senza colpo ferire benchè la fortezza disponesse di provviste per novanta giorni. L'enigma resta insoluto».

E' sintomatico che dopo il dibattito ai Comuni e specialmente in seguito alle dichiarazioni del ministro Lyttleton sull'inferiorità dell'armamento inglese, quasi non si parli più in Gran Bretagna del tanto vantato «secondo fronte».

La difesa della lira

Dichiarazioni di Thaon di Revel alla riunione del Consiglio confederale del credito e assicurazione

Roma, 4 luglio.

Si è riunito stamane il Consiglio della Confederazione del credito e delle assicurazioni, con l'intervento del Ministro delle Finanze, del Sottosegretario alle Corporazioni Lombrassa, del Vice-Segretario del Partito Ravasio, del Governatore della Banca d'Italia e di personalità del mondo creditizio e finanziario. Dopo una ampia e approfondita relazione del presidente confederale, D'Havet, ha parlato il Governatore della Banca d'Italia, Azzolini, il quale ha anzitutto rilevato la piena comprensione delle necessità dell'ora dimostrata dalle aziende bancarie nel seguire le direttive stabilite dal Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio.

L'azione delle banche dev'essere, quindi, proseguita sulla stessa linea di condotta.

«E' bene — egli ha detto — che esse continuino a limitare la concessione di crediti alle industrie ed ai commerci che non lavorano direttamente ai fini dell'accrescimento del potenziale bellico del paese o al soddisfacimento di indifferibili consumi civili, senza larigheggiare più del necessario neppure con questi. In tal modo le aziende di credito gioveranno in primo luogo a loro stesse, evitando il ricostituirsi, a fronte di un transitorio, e perciò illusorio aumento di attività e di guadagno, di posizioni di immobilizzo la cui amara esperienza è alla base della riforma bancaria, e si manterranno in situazione liquida ed elastica per assumersi nelle condizioni migliori i molti compiti del dopoguerra».

Dopo aver aggiunto che occorre, per la durata della guerra, limitare i programmi di espansione tanto nel Regno che all'estero, programmi che potranno essere largamente attuati dopo la vittoria, ha concluso esaltando la perfetta collaborazione fra i vari organi del credito, nella quale risiede la garanzia migliore dell'ulteriore grande sviluppo dell'attività di questo settore.

Il vice-Segretario del P.N.F. Ravasio ha recato agli intervenuti il saluto del Partito, rilevando lo spirito di disciplina e d'amor patrio dimostrato dai settori del credito.

Infine ha parlato il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, il quale ha messo in evidenza come la Confederazione del credito e dell'assicurazione abbia saputo mettersi completamente in linea per realizzare quello che giustamente è stato da lui definito l'imperativo categorico del momento e cioè «*finanziare la guerra senza inflazione e difendere ad ogni costo la stabilità della moneta*».

L'Ecc. Thaon di Revel ha, infine, affermato che, assertore convinto della partecipazione delle organizzazioni sindacali alla elaborazione dei provvedimenti legislativi, egli vede, con soddisfazione, sempre più concretarsi quei principii corporativi, base della politica economica del Regime che, secondo la volontà del Duce, garantiscono i diritti del popolo, fra cui, nell'ora attuale, predomina quello della salvezza della lira, presupposto indispensabile per la realizzazione dei nuovi compiti che verranno affidati all'Italia.

Audace impresa di un sommergibile dell'Asse

Nave trasporto silurata in un porto della Costarica

Buenos Aires, 4 luglio.

Un'audacissima impresa è riuscita a un sommergibile dell'Asse nel porto di Limon, il più importante della Costarica nel Mar delle Antille.

Presso una banchina era ancorata la nave San Pablo, sotto carico, allorchè una violenta esplosione interruppe il lavoro degli stivatori. Una colonna d'acqua si levò dal fianco del San Pablo, il quale cominciò ad affondare rapidamente sino a che la chiglia ebbe toccato il fondale. Un siluro ottimamente centrato era esploso, lanciato da brevissima distanza e di pieno giorno.

Al largo fu visto il sommergibile emergere lentamente, virare di bordo e quindi allontanarsi verso il largo del Mare delle Antille. Nel frattempo nel porto e nella città di Limon, avvenivano scene di panico indescrivibili.

Sicchè nessuno si avvedeva che nella stiva della nave affondata si trovavano ventitre facchini sceesi per il carico e che sorpresi dall'acqua entrata per lo squarcio provocato dal siluro erano annegati. Quando si pensò a ricuperarli era tardi e se ne ripescarono i cadaveri.

Le preoccupazioni suscitate negli Stati Uniti dall'attività dei sommergibili dell'Asse si manifestano attualmente e con segni notevoli anche nella Repubblica messicana. Infatti il presidente del Messico, Cardenas, volendo correre ai ripari più tempestivamente e il più energicamente possibile nella lotta contro i sommergibili dell'Asse che operano con tanta efficacia nel Golfo del Messico, ha nominato il generale Rodriguez comandante della zona militare del golfo, sicuro che questo generale saprà sviluppare attualmente nella caccia ai sommergibili le qualità che lo distinsero nella caccia all'uomo durante le guerre civili messicane.

OCEANO ATLANTICO
Golfo del Messico
MAR CARAIBICO
OCEANO PACIFICO
AMERICA DEL SUD

I calcoli inglesi sconvolti sul Nilo e sul Don

Berlino, 4 luglio.

Rilevando le connessioni inseparabili delle due grandi offensive, quella sulla valle del Don e quella sulla valle del Nilo, con cui le forze dell'Asse, nell'economia generale della guerra, stanno in questo momento vittoriosamente sforzandosi di scalzare, dall'estremo nord a quello sud, i cardini del vecchio mondo, i giornali sottolineano oggi soprattutto la reazione mondiale, e in special modo quella dei popoli più direttamente interessati al fondamentale documento della dichiarazione italo-tedesca per l'indipendenza dell'Egitto.

Fino a pochi giorni fa ancora — così nota ad esempio la *Frankfurter Zeitung* in tema di questa connessione politico-strategica delle due grandi nazioni — il calcolo segreto degli inglesi era che per lungo tempo russi e tedeschi potessero accopparsi e gravemente logorarsi l'un l'altro a tutto vantaggio della Gran Bretagna e dell'anglosassonismo nel mondo, il quale, dalla durata del logorante duello avrebbe dovuto guadagnare il tempo necessario per la completa messa a punto della sua forza offensiva e di ripresa; ma ecco che ora già le prime ripercussioni del formidabile contemporaneo urto dell'Asse, dalla valle del Don a quella del Nilo, visibilmente sembra sconvolgere e compromettere quei comodi calcoli.

L'intero medio Oriente, abitato come è da popoli ai quali l'Inghilterra ha violentemente imposto il proprio dominio, tende in questo momento l'orecchio: strategia e politica si integrano qui e si sostengono insieme a vicenda, nel più felice dei modi. «L'Italia — così testualmente conclude il giornale — alla quale la Germania lascia la preminenza in tutto quel che riguarda il Mediterraneo, il quale costituisce il suo spazio vitale, è in tutto ciò in perfetto accordo con la Germania».

G. P.

La medaglia d'oro alla memoria di un maggiore di artiglieria alpina

Roma, 4 luglio.

Al maggiore Mario Ceccaroni è stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria con la seguente motivazione:

«*Addetto ad un comando di raggruppamento di artiglieria alpina, durante due giorni di accaniti e cruenti combattimenti, permaneva in un osservatorio improvvisato sulla zona più avanzata e più esposta, per meglio osservare e dirigere il tiro. Rientrato al proprio Comando sfinito dalla stanchezza, trovava ancora la forza di offrirsi per ritornare subito in linea a recapitare ed illustrare ad un comandante di reggimento di fanteria un ordine di somma importanza ed urgenza. Espletata la sua missione, visto il delinearsi di violento attacco nemico ed intuita la necessità del pronto intervento della nostra artiglieria, anzichè rientrare si faceva consegnare una stazione radio e con questa usciva dalle nostre linee per raggiungere una posizione avanzata ed intensamente battuta dalla quale poteva meglio osservare e dirigere i tiri. Mentre, dopo aver messo al riparo il personale radiotelegrafista, assolveva sprezzante del gravissimo pericolo il compito che si era spontaneamente imposto, rimaneva colpito a morte.*

«*Fulgido esempio di sacrificio e di completa dedizione al dovere*». Mali Tabajani Dras e Cala (Fronte greco) 14-16 gennaio 1942-XX).

Il quantitativo di legumi concesso ai produttori

Roma, 4 luglio.

Il Ministero dell'Agricoltura, con disposizione in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, ha stabilito come appresso le misure massime dei quantitativi di legumi che il produttore può trattenere per il fabbisogno famigliare e per le semine ai sensi dell'articolo 2 del D. M. 25 giugno 1942: Kg. 10 annui per il produttore e per ogni componente la famiglia convivente a carico; Kg. 60 annui per ogni ettaro di terreno da seminare a legumi. Su proposta della Sezione provinciale dell'alimentazione previo parere dell'Ispettorato agrario provinciale, il Ministero ha facoltà di variare il predetto quantitativo di Kg. 60.

La Principessa a Posillipo fra pescatori e contadini

Napoli, 4 luglio.

I buoni e semplici abitanti di Posillipo hanno avuto l'ambito onore di avere oggi fra loro, nelle umili abitazioni dei pescatori e dei contadini, la Principessa di Piemonte, che vi trascorse buona parte del pomeriggio portando ovunque il conforto del suo sorriso e lasciando tra i bisognosi segni tangibili della sua munificenza. Maria di Piemonte, che era accompagnata dalla dama di servizio, ha sostato a lungo fra i pescatori e i loro familiari, interessandosi di ogni caso che meritasse soccorso. Nella casa di un piccolo infermo la Principessa si è fermata più a lungo e ha avuto per il piccino e i suoi parenti amorevoli espressioni di incoraggiamento.

I cento furti della servetta che veniva, rubava e scompariva

Milano, 4 luglio.

Da vari mesi una giovane si presentava alle portinerie degli stabili dei rioni di Monforte e Vittoria, chiedendo di famiglie che avessero bisogno di donne a servizio. Date le sue minime esigenze e la capacità di lavoro, la ragazza trovava facilmente da occuparsi. Però, nemmeno dopo un'ora o due che essa si trovava nelle case, rubava e spariva. Più di cento famiglie in Milano sono state derubate in questo modo dalla giovane e graziosa servetta. Il solo commissariato di Porta Monforte ha ricevuto 47 denunzie contro di lei.

Ieri gli agenti di questo rione, su indizi ricevuti, bussarono alla pensione per domestiche di corso Buenos Aires 18, e chiesero di passare in rassegna tutte le convittrici. Fu facile orientarsi verso una ragazza di 21 anni, certa Maria Gabetti, di Pavia, che, interrogata, cadde in contraddizioni. In una perquisizione operata in camera sua, fu trovato un baule pieno stipato di vestiti, maglie, calze, scarpe, borsette ed altre refurtiva per un valore ingente. La Gabetti finì per confessare di essere stata lei la ladra.

Barbaro uxoricidio per gelosia

Udine, 4 luglio.

A Castions di Strada, il ventinovenne Giuseppe Mas ieri sera faceva una violenta scenata di gelosia alla moglie Luisa Mion, di anni 22, insultandola e bastonandola tanto che dovettero intervenire i carabinieri. La donna non ebbe il coraggio di denunziare il marito, ma allontanatisi i militi cercò riparo in casa della propria madre. Ma verso le 1,30 il marito si introduceva per la finestra, la afferrava per il collo e la colpiva poi con parecchie coltellate al petto. Accorsa alle grida, la madre trovava la figlia cadavere in un lago di sangue. La Mion, da poco uscita dall'ospedale, allattava un figlioletto di cinque mesi. Il Mas, dipinto per un poco di buono, è latitante. Si ritiene che il motivo dell'uxoricidio sia una ingiustificata gelosia.

Sequestrano il carceriere ma non riescono ad evadere

Verbania, 4 luglio.

Due malandrini detenuti nelle carceri mandamentali di Intra, certi Adolfo Carmine' d'anni 34, ed Enrico Piffero, d'anni 24, hanno compiuto un audace tentativo d'evasione. Un giorno il custode della prigione, entrato nella cella ove essi si trovavano, fu rinchiuso nella cella stessa dai due carcerati che poi cercarono di fuggire. Le grida del custode fecero immediatamente accorrere la moglie, la quale, aperta la cella, aiutò il marito nella caccia ai fuggiaschi. Il Carmine aveva già scavalcato l'alto muro di cinta della prigione, ma venne acciuffato a tempo. Il Piffero, che non aveva ancora dato la scalata al muro, venne ripreso immediatamente.

Denunciati per sequestro di persona e tentativo di evasione, i due malandrini sono comparsi avanti il nostro Tribunale che ha condannato il Carmine a 4 anni di reclusione ed il Piffero a un anno e 8 mesi.

Collettore di esattoria che si appropria di 118 mila lire

Vicenza, 4 luglio.

Su denuncia presentata dalla direzione della Cassa di risparmio di Verona-Vicenza, è stato arrestato il rag. Nereo Raimondi, di 40 anni, nato a Villimpenta di Mantova. Il Raimondi, secondo la denuncia, nella sua qualità di collettore dell'esattoria comunale di Vicenza, si sarebbe appropriato di oltre 118.000 lire.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*